# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

# 171ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## MARTEDÌ 11 OTTOBRE 1988

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del vice presidente TAVIANI

### INDICE


**CONGEDI E MISSIONI** ..... *Pag.* 3

**PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, TEMPORANEA ASSUNZIONE DELLE FUNZIONI DA PARTE DEL PRESIDENTE DEL SENATO. TEMPORANEO ESERCIZIO DELLE FUNZIONI DI PRESIDENTE DEL SENATO DA PARTE DEL VICE PRESIDENTE PAOLO EMILIO TAVIANI** ..... 3

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

**Svolgimento:**

NEPI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* ..... 7, 11, 15
PETRARA *(PCI)* ..... 7
CARDINALE *(PCI)* ..... *Pag.* 10, 27
GALEOTTI *(PCI)* ..... 12
VIGNOLA *(PCI)* ..... 17
MARNIGA *(PSI)* ..... 19, 20
BUTINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* ..... 19 e *passim*
ANDREINI *(PCI)* ..... 22
MACIS *(PCI)* ..... 23

**Per lo svolgimento di interrogazioni**

PRESIDENTE ..... 28
NESPOLO *(PCI)* ..... 28

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1988** ..... 29


TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

*ALLEGATO*

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati ... *Pag.* 30
Annunzio di presentazione ..... 30
Assegnazione ..... 30
Presentazione di relazioni e del testo degli articoli ..... 31
Presentazione di relazioni ..... 31
Approvazione da parte di Commissioni permanenti ..... 31

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti ..... *Pag.* 31

**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di documentazione ..... 32

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 32
Apposizione di nuove firme ad interpellanze 32
Annunzio ..... ..... ..... 32
Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 41

## Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 6 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Emo Capodilista, Natali.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Achilli, Cariglia, Falcucci, Orlando, Pozzo, Salvi, Serri, Spetič, in Cina, per attività della 3ª Commissione permanente.

### Presidente della Repubblica, temporanea assunzione delle funzioni da parte del Presidente del Senato. Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Paolo Emilio Taviani

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha ricevuto il 6 ottobre scorso copia del seguente decreto del Presidente della Repubblica, controfirmato dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Il Presidente della Repubblica,
visto l'articolo 86, primo comma, della Costituzione;
considerate la durata e la distanza dal territorio nazionale della missione ufficiale che il Presidente della Repubblica intraprenderà all'estero a partire dal 7 ottobre prossimo;
ritenuto che, pertanto, ricorranò le condizioni previste dalla Costituzione per far luogo alla supplenza;
sentito il Consiglio dei ministri;
sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri,

DECRETA:

la supplenza delle funzioni del Presidente della Repubblica, prevista dall'articolo 86, primo comma, della Costituzione, è esercitata, per le funzioni non inerenti allo svolgimento della missione all'estero, dal

Presidente del Senato, con il titolo di "Presidente supplente della Repubblica", a decorrere dal 7 ottobre 1988 e fino al rientro del Capo dello Stato nel territorio nazionale.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo, a chiunque spetti, di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 6 ottobre 1988.

Firmato COSSIGA

Controfirmato DE MITA, *Presidente del Consiglio dei ministri*»

In conseguenza della situazione costituzionale così determinatasi, il vice presidente del Senato Paolo Emilio Taviani esercita – dal 7 ottobre 1988 e per tutto il periodo della supplenza assunta dal presidente Spadolini – le funzioni di Presidente del Senato sulla base della designazione dallo stesso Presidente effettuata in pari data, ai sensi dell'articolo 9, comma secondo, del Regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

## Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interrogazioni in materia di competenza del Ministro dei lavori pubblici.

Saranno svolte per prime le seguenti interrogazioni, presentate dal senatore Petrara e da altri senatori:

PETRARA, CARDINALE, LOPS, VISCONTI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che con nota n. 7145 del 3 luglio 1985 il ministro Nicolazzi comunicava che, con fondi ordinari di bilancio ANAS, erano stati finanziati i lavori della strada statale n. 96 «Barese», nei tratti tra il chilometro 73 + 950 e il chilometro 75 + 686, per un importo complessivo di lire 4.376 milioni;

che, con motivazioni pretestuose, il progetto originario dei suddetti lavori veniva suddiviso in tre stralci, determinando di fatto intralci burocratici e ritardi nella esecuzione dei lavori, tant'è che in tre anni risultano eseguiti solamente due stralci, con grave pregiudizio per la circolazione, divenuta ancora più precaria nel tratto Altamura-Gravina, a causa delle nuove pericolosità che si sono venute a creare;

che i lavori nel terzo stralcio stentano ad eseguirsi, nonostante siano state avviate da oltre un anno le prócedure di affidamento dei lavori stessi;

che il progetto dei lavori di completamento fino alla strada provinciale «Tarantina» è stato regolarmente redatto dall'ANAS di Bari ma non ancora inviato agli enti territoriali per l'acquisizione dei prescritti pareri ai sensi

degli articoli 81, 82 e 83 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977;

che, nel quadro degli interventi previsti dal piano decennale della viabilità di grande comunicazione, sono stati stanziati 140 miliardi per l'adeguamento ed ammodernamento della strada statale n. 96 «Barese» e 30 miliardi per la Potenza-Bari;

che nel programma triennale 1985-87 – primo stralcio attuativo del piano decennale – sono stati stanziati 70 miliardi per i lavori di costruzione del tratto fino al confine compartimentale, per tutta la variante di Gravina, primo stralcio;

che la direzione generale ANAS, pur concordando in reiterati incontri sulla necessità di appaltare i lavori richiamati in base al progetto di massima predisposto dai propri uffici tecnici, in conformità al parere espresso dal Consiglio di Stato, ha inspiegabilmente conferito, con procedure poco trasparenti, l'incarico per la redazione del progetto esecutivo dei lavori di adeguamento ed ammodernamento della strada statale n. 96 «Barese» tra il chilometro 55 + 790 e il chilometro 121 + 700, all'ingegner Alfonso Laurora, tecnico libero professionista, con la conseguenza di avere fino ad oggi perduto un anno di tempo senza che si siano create le condizioni per indire la gara d'appalto;

che i ritardi accumulati a causa di artificiose procedure allungano i tempi di ultimazione dei lavori dell'intera rete viaria Bari-Potenza, con gravissime conseguenze sulle possibilità di sviluppo di alcune aree più deboli del Mezzogiorno;

che le comunità interessate all'ammodernamento dell'importante arteria che collega la Puglia alla Basilicata hanno più volte protestato di fronte all'inerzia del Ministero dei lavori pubblici e degli organi centrali e periferici dell'ANAS per i notevoli ritardi nell'esecuzione dei lavori, anche in considerazione del fatto che i lavori della strada a scorrimento veloce «Bradanica», iniziati 20 anni fa, proseguono a rilento, tanto da dover intervenire con ripetute manutenzioni sui tratti eseguiti senza alcuna possibilità di fruire degli stessi;

che, con il completamento del tratto Bari-confine compartimentale, ivi compresa la variante esterna di Gravina, unitamente al completamento della strada statale n. 96 *bis*, le aree interne della Murgia barese e della Lucania verrebbero direttamente collegate all'intero sistema autostradale italiano,

gli interroganti chiedono di sapere:

*a*) i provvedimenti che si intendono adottare per accelerare le procedure di appalto dei lavori del terzo stralcio della strada statale n. 96 «Barese» nel tratto Altamura-Gravina e i tempi necessari per completare i suddetti lavori;

*b*) le ragioni per le quali si è fatto ricorso ad un libero professionista per la redazione del progetto esecutivo dei lavori relativi al primo stralcio, fino al confine compartimentale e a tutta la variante di Gravina, nonostante il parere favorevole espresso dal Consiglio di Stato nel senso di affidare i lavori mediante licitazione privata, sulla base di un progetto di massima redatto dagli uffici tecnici dell'ANAS;

*c*) i tempi di esecuzione dei lavori surrichiamati, atteso che il progetto esecutivo è stato regolarmente approvato dal consiglio comunale di Gravina;

*d*) i motivi del ritardo nella redazione e nella esecuzione di progetti relativi all'intera arteria «Bradanica», con particolare riferimento al terzo lotto del secondo tronco Palazzo San Gervasio-Spinazzola, già appaltato dall'amministrazione provinciale di Bari e non ancora aggiudicato a causa dell'eccessivo ribasso.

(3-00170)

PETRARA, CARDINALE, LOPS. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che sono stati reiteratamente sollecitati i lavori di adeguamento e ammodernamento della strada statale n. 96, nel tratto Altamura-Gravina, inspiegabilmente interrotti da circa un anno, nonostante fossero stati approvati e finanziati i relativi progetti;

che l'esecuzione di appena due stralci, se ha contribuito ad eliminare «i dossi della morte», ha, altresì, evidenziato altre pericolosità, cause di continui incidenti anche mortali;

che, a partire dalla strada provinciale Tarantina, verso Altamura, sono sorti ai lati della strada statale n. 96 numerosi insediamenti di tipo commerciale ed alberghiero e che, pertanto, in detto tratto il traffico è diventato intenso, caotico e pieno di insidie per la mancanza, fra l'altro, di adeguata segnaletica tendente a rallentare la velocità degli autoveicoli e a disciplinarne il traffico;

che i proprietari degli insediamenti della zona hanno chiesto, senza alcun esito, con circostanziata istanza all'ANAS, di adottare adeguate misure a tutela della sicurezza degli utenti della strada,

gli interroganti chiedono di conoscere:

*a*) le ragioni del ritardo nella esecuzione dei lavori di adeguamento e ammodernamento delle strada statale n. 96, con particolare riferimento agli stralci progettati e finanziati nel tratto Altamura-Gravina;

*b*) se non si ritiene urgente impartire le necessarie direttive all'ANAS di Bari perchè provveda tempestivamente ad installare la necessaria segnaletica nelle more della esecuzione dei lavori.

(3-00175)

PETRARA, CARDINALE, LOPS, VISCONTI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che nel piano decennale della viabilità di grande comunicazione sono previsti i lavori di adeguamento e ammodernamento della strada statale n. 96 Bari-Potenza - asse di collegamento interregionale tra la Puglia, la Basilicata e la Campania - per un importo complessivo di 175 miliardi, di cui 140 miliardi per la realizzazione del tratto Bari-Gravina fino al confine compartimentale (innesto della statale 96 *bis*) e 35 miliardi per la realizzazione del tratto terminale Oppido Lucano-Potenza;

che, a distanza di tre anni, i fondi previsti dal programma triennale 1985-87 sono ancora in gran parte inutilizzati per quanto riguarda gli interventi sul versante pugliese a causa dei notevoli ritardi accumulati per la lunga fase di progettazione delle opere e per le relative procedure per l'acquisizione dei prescritti pareri ai sensi degli articoli 81, 82 e 83 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, mentre, per quanto attiene agli interventi nel territorio lucano-potentino, a causa di un assurdo comportamento del governo regionale che intende favorire la realizzazione

del tratto terminale della strada statale n. 96, attraverso un tracciato detto di «Cesaracchio» che, dal punto di vista tecnico ed economico, oltre che sotto il profilo delle situazioni idro-geologiche ed ambientali, così come evidenziato da approfonditi studi ed indagini fin qui eseguiti, appare il meno idoneo e conveniente rispetto alle soluzioni alternative prospettate dai tecnici ANAS;

che l'opzione della giunta regionale risulta in contrasto sia con la volontà unanime del consiglio regionale di «riconoscere fra i nuovi itinerari classificati o da classificare, priorità assoluta a quello Potenza-Bari, salva la scelta del tracciato da effettuare sulla base di approfondite indagini geotecniche e di criteri di funzionalità territoriali», sia con le volontà dei consigli comunali della maggior parte dei comuni della zona e di quelli pugliesi gravitanti sull'asse Potenza-Bari, i quali propongono, al contrario, un tracciato ottimale intermedio (Oppido Lucano-Tiera di Vaglio) per realizzare un più rapido collegamento con i due capoluoghi e favorire un reale processo di sviluppo;

che una oculata politica di riequilibrio territoriale può attuarsi non solo attraverso la sollecita realizzazione delle tre arterie di collegamento interregionale (strade statali nn. 96 e 96 *bis*, Bradanica) ma anche attraverso la risoluzione dei problemi di collegamento tra i centri urbani e le direttrici viarie principali, allo scopo di rivitalizzare i centri urbani e promuovere il decollo produttivo dell'intera area,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga urgente ed opportuno impartire le necessarie disposizioni al compartimento regionale dell'ANAS – organismo competente – al fine di redigere il progetto esecutivo del tratto terminale della strada statale n. 96 Bari-Potenza, sulla base di obiettivi criteri di fattibilità che tengano conto, nel quadro di una corretta gestione del territorio, della morfologia e della natura idrogeologica della zona, dei fattori economici e delle condizioni di salvaguardia e impatto ambientale, oltre che, naturalmente, dei problemi dello sviluppo di tutte le aree interessate.

(3-00293)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

NEPI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In riferimento alle interrogazioni presentate dal senatore Petrara e da altri senatori, preciso che il Piano decennale per la viabilità di grande comunicazione prevede lavori di adeguamento ed ammodernamento della strada statale n. 96 «Barese» per complessivi 220 miliardi di lire, di cui 130 miliardi per il tratto che si svolge sul territorio della regione Puglia e 90 miliardi per il tratto insistente sul territorio della Basilicata. Più in particolare, il primo piano stralcio attuativo del predetto Piano decennale (piano triennale 1985-1987, con riferimento specifico all'ultimo anno) reca uno stanziamento di 120 miliardi, di cui 85 per la Puglia e 35 per la Basilicata.

L'ANAS, con disciplinare del 3 aprile 1987, ha affidato ad un libero professionista l'incarico di provvedere alla progettazione di massima dei lavori interessanti il tratto compreso tra il chilometro 55+790 ed il chilometro 73+000 il cui importo è stimato in circa 70 miliardi di lire. Dico ciò anche in corrispondenza alla precisazione fatta dagli onorevoli senatori interroganti.

Tale progettazione di massima si è rivelata di notevole complessità tecnica e pertanto, solo in data 29 marzo 1988, è stato possibile sottoporla all'esame del Consiglio di amministrazione dell'ANAS che l'ha esaminata ritenendola meritevole di approvazione. Il progetto medesimo è però tuttora privo del definitivo parere della regione Puglia in ordine alla variazione dei vincoli idro-geologici sul territorio interessato dalla variante di Gravina, benchè l'ANAS ne abbia più volte sollecitato il rilascio.

Quanto ai residui 15 miliardi di lire finanziati per il tratto della strada statale in parola, in linea di massima saranno destinati al proseguimento dei lavori di adeguamento a quattro corsie del tratto Bari-Altamura, da tempo avviati, e del tratto Gravina-Altamura, che devono ancora iniziare. Nel tronco Gravina-Altamura sono stati appaltati e consegnati i lavori di sistemazione del tratto compreso tra il chilometro 74+760 ed il chilometro 75+686, per un importo di lire 1.652.400.000 circa. Quanto al residuo tratto compreso tra il chilometro 70+600 ed il chilometro 73+950, si sono approntati due progetti di ammodernamento in sede. Uno di essi è ultimato e si attende l'acquisizione dei relativi pareri; l'altro, invece, è in via di ultimazione.

Circa la segnaletica stradale, essa risulta completa ed adeguata alle caratteristiche della strada ed è oggetto della necessaria manutenzione.

Per il tratto Oppido-Potenza, la regione Basilicata si è assunta l'onere di far eseguire la progettazione generale di massima di un primo lotto di importo pari allo stanziamento attivato dal primo stralcio del Piano decennale della grande viabilità per un importo complessivo di 35 miliardi. La società di progettazione (Studio tecnico CSP Verona) avrebbbe sottoposto alla regione committente alcuni possibili tracciati e si attende che la regione stessa formalizzi la propria opzione per consentire la realizzazione.

Desidero anche assicurare il senatore Petrara che seguiremo – e lo farò anche io personalmente in base alla delega del Ministro – il problema che è stato posto per la sua più rapida soluzione.

PETRARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRARA. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, devo in via preliminare rilevare il ritardo con cui il Governo risponde alle nostre interrogazioni. Siamo ad un anno circa da quando abbiamo posto i problemi all'attenzione del Ministro e le risposte che ci vengono questa sera sono praticamente ferme ad un anno fa, in quanto si tratta di notizie e dati che erano a nostra conoscenza appunto da circa un anno.

Abbiamo posto la necessità complessiva di dare un'accelerazione ai lavori di ammodernamento della strada statale n. 96 Bari-Potenza al fine di garantire il necessario collegamento interregionale tra due regioni come la Puglia e la Basilicata e di favorire in tal modo un reale processo di sviluppo in una vasta area interna alle due regioni contrassegnate, come sappiamo tutti, da fattori di degrado socio-economico e da fenomeni accentuati di squilibrio territoriale. Abbiamo posto questa esigenza essendo peraltro stati rimossi già da cinque anni tutti gli ostacoli burocratici, amministrativi e politici che per oltre venti anni hanno impedito l'ammodernamento dell'importante asse stradale, e avendo quindi creato nel concreto le

condizioni per portare a termine i necessari lavori del completamento della strada statale n. 96. Mi riferisco, come ha ricordato il sottosegretario Nepi, all'inserimento nel Piano decennale della grande viabilità del tratto Bari-Potenza per un importo di 220 miliardi per interventi sia a monte che a valle dell'importante arteria, partendo dalla eliminazione, intanto, di alcune pericolosità esistenti lungo il tracciato.

Abbiamo constatato – e la risposta ne dà una conferma – che a questi importanti obiettivi ottenuti in sede parlamentare non corrisponde una adeguata azione dell'ANAS tendente ad accelerare le procedure relative all'approntamento dei progetti esecutivi, alle gare di appalto e all'esecuzione dei lavori.

Emblematica è la vicenda che sta caratterizzando i lavori di ammodernamento del tratto Altamura-Gravina, progettato e finanziato fin dal 1985 e poi stranamente sezionato in stralci e realizzato a singhiozzo. Siamo ancora a due stralci, mentre devono essere realizzati tre ulteriori stralci e sono passati circa cinque anni. Anzichè eliminare il tasso di incidentalità, si è di fatto determinata una situazione ancora più grave per il susseguirsi di incidenti anche mortali a causa di strozzature che si vanno creando per l'assenza di un'adeguata segnaletica e di misure di sicurezza. Non è vero, onorevole Sottosegretario, che esiste una adeguata segnaletica. Lungo il percorso Altamura-Gravina c'è un tratto, sia da destra che da sinistra, caratterizzato da insediamenti produttivi, del tutto privo di segnaletica, tant'è vero che in proposito sono stati inviati esposti alla magistratura e attraverso migliaia di firme di cittadini si è fatto presente all'ANAS l'urgenza dell'ammodernamento o, quanto meno, nelle more di esso, di una adeguata segnaletica.

Si badi che si tratta di un percorso stradale utilizzato ogni giorno da migliaia di automobilisti, per lo più operai e studenti, che si recano nelle zone industriali di Bari e di Taranto o nelle scuole del capoluogo barese.

Non si è ancora spiegata la ragione di questi assurdi ritardi neanche nella sua risposta, onorevole Sottosegretario. Ad esempio, perchè si è fatto ricorso agli stralci e non si è invece appaltato il progetto così come approvato dall'ANAS a livello centrale e quindi finanziato? Perchè si è fatto riferimento a questi stralci quando non si sono chiarite fino in fondo le ragioni che portano a conferire sempre e comunque a determinate imprese questi lavori? Non voglio dire di più sull'argomento, ma lascio alla sua attenzione le ragioni che abbiamo ricavato in concreto.

Tutto sommato, non ci interessa il fatto che si proceda a singhiozzi proprio per poter venire incontro a determinate esigenze, ma questi singhiozzi non possono protrarsi in un lungo arco di tempo facendo soffrire tutti quegli utenti della strada che invece vogliono veder risolto questo problema.

Non sono stati chiariti, ad esempio, alcuni comportamenti dell'ANAS nel momento in cui si è ritenuto di far ricorso ad un libero professionista per la redazione di un progetto esecutivo, quando invece l'ANAS aveva chiesto ed ottenuto un parere favorevole del Consiglio di Stato in merito alla possibilità di appaltare quei lavori della variante esterna al centro urbano di Gravina sulla base di un progetto di massima e attraverso le normali procedure previste dalle vigenti disposizioni di legge in materia di appalto.

Non voglio dilungarmi oltre perchè sull'ultima interrogazione (relativa ai lavori nel versante della Basilicata) desidererà dire qualcosa il collega Cardinale; pertanto mi fermo qui per esprimere e giustificare la nostra insoddisfazione rispetto alla risposta dataci. In noi rimangono ancora

perplessità e dubbi che in tempi brevi si possa completare il tratto relativo almeno al versante barese e che si possa imprimere un'accelerazione reale ai lavori di ammodernamento della strada n. 96, anche in vista dei campionati mondiali di calcio.

Non dimentichiamo che per quella data avremo un afflusso considerevole di turisti: non vorremmo che questi turisti non riuscissero ad arrivare anche in tali aree interne, ricche di cultura e di beni culturali, a causa del mancato ammodernamento del tratto barese della strada statale n. 96.

È per queste ragioni, signor Presidente, che mi dichiaro del tutto insoddisfatto per la risposta fornitaci dal sottosegretario Nepi.

CARDINALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDINALE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, anch'io non posso che dichiararmi insoddisfatto dalla risposta del Sottosegretario alla nostra interrogazione, che risale a ben otto mesi fa. In concreto nulla si è mosso da quella data; la situazione resta ferma non solo a quella data ma a circa 20 anni fa, quando venne realizzato il primo tronco, denominato «96 *bis*», dal confine compartimentale con la Puglia al paese di Oppido Lucano.

Con il programma triennale 1985-1987, approntato dall'ANAS in forza della legge n. 526 del 1985, veniva inserito un primo lotto in area di priorità, dell'importo iniziale di 15 miliardi, esteso poi per maggiori fabbisogni di completamento a 20 miliardi e 500 milioni, nonchè un secondo lotto per un importo di 25 miliardi in area di inseribilità legato alle disponibilità finanziarie. Ad oggi non una lira è stata spesa delle predette disponibilità, nè un metro di strada è stato realizzato a circa 3 anni dall'approntamento del programma triennale.

Come spieghiamo nella premessa della nostra interrogazione, è subentrata la controversia sul tracciato tra i diversi comuni interessati, controversia che il governo regionale non solo non è stato in grado di dirimere, ma che è riuscito addirittura ad aggravare, non decidendo, sposando ora l'una ora l'altra soluzione estrema e non sostenendo – come conveniva fare – la proposta di tracciato dei tecnici ANAS, che almeno teneva conto della situazione idrogeologica ed ambientale del territorio interessato.

L'ANAS ha a sua volta approfittato di questa situazione non solo per stare ferma, ma per scaricarsi di compiti che le competono, quali lo studio e la progettazione di un'eventuale soluzione alternativa. Ciò ha consentito al Dipartimento assetto del territorio della regione Basilicata di affidare ad uno studio esterno (di una società di Verona, se non erro) il compito di proporre una soluzione intermedia che tenga conto delle diverse esigenze, vale a dire riprendere il primo tronco realizzato 20 anni fa della 96-*bis* fino allo scalo di Acerenza – secondo un'ipotesi detta di «Cesaracchio» – per passare nell'altro versante fino a raggiungere la Potenza-Melfi all'altezza di Tiera di Potenza. Sono informazioni che ancora non si sono trasformate in atti ufficiali, per cui restano ferme anche le disponibilità del secondo stralcio attuativo per il 1988-1990 del Piano decennale della viabilità di grande comunicazione.

La nostra interrogazione era appunto tesa a chiedere un intervento del Ministro dei lavori pubblici per dirimere le questioni, per far realizzare il progetto esecutivo da parte del compartimento ANAS della Basilicata e

soprattutto per appaltare, subito dopo, i lavori, realizzando una strada che le popolazioni attendono da oltre 20 anni e che è essenziale per il loro sviluppo. Ma alla precisa domanda posta dall'interrogazione il Governo non dà una risposta certa e sicura.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Galeotti e di altri senatori:

GALEOTTI, NOCCHI, TEDESCO TATÒ. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso che, mentre appare sempre più urgente il completamento della E 45 Orte-Cesena e della E 78 (Strada dei due Mari), relativamente ai tratti non ancora realizzati che interessano la Romagna, l'Umbria e la Toscana e che è incomprensibile ogni ritardo nell'apertura di quei tratti stradali, già realizzati, della stessa E 45 (ad esempio, il tratto Sansepolcro-Pieve Santo Stefano) o nell'appalto delle opere relative alla E 78, nel tratto Palazzo del Pero-Le Ville, in provincia di Arezzo, opere per le quali sono stati da tempo stanziati i finanziamenti necessari ed approntati i corrispondenti progetti esecutivi;

considerata la rilevanza delle opere appena ricordate – comprese nel Piano decennale per la grande viabilità – sia per i collegamenti longitudinali e trasversali che esse potranno assicurare, sia per l'alleggerimento del traffico che potranno indurre in altre infrastrutture viarie, in particolare nella stessa Autosole;

ritenuto grave e dannoso ogni ulteriore ritardo nell'apertura al traffico dei tratti stradali già realizzati e nell'appalto delle opere finanziate e progettate,

gli interroganti chiedono di sapere quali siano le ragioni di tale ritardo e comunque quali provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia assunto o intenda assumere per rimuovere con sollecitudine ogni impedimento al riguardo.

(3-00173)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

NEPI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* In riferimento all'interrogazione del senatore Galeotti e di altri senatori, desidero anche qui precisare, sia in rapporto al metodo di illustrazione utilizzato per la precedente interrogazione del senatore Petrara, sia in rapporto alle osservazioni contenute nella replica degli interroganti, che tutto ciò non resterà sulla carta, che verrà posta attenzione agli aspetti particolari, anche se non è questa la sede per esaminarli. Comunque non cadranno nel vuoto le precisazioni fatte e verranno dati i chiarimenti necessari in sede operativa.

Per quanto riguarda questa interrogazione del senatore Galeotti, preciso che l'itinerario internazionale Orte-Cesena, denominato E 45, interessante i territori della regione Umbria, Toscana ed Emilia, con la recente apertura al traffico del tratto San Sepolcro-Pieve Santo Stefano (era uno degli elementi che l'onorevole senatore interrogante sottoponeva alla nostra attenzione) è stato completato per i tratti ricadenti in Umbria e Toscana.

Per l'ultimazione dell'opera rimane da completare un tratto di strada della lunghezza di 20+892 chilometri, di cui 12+650 chilometri (lotti 2°, 3° e 6°) sono in corso di esecuzione ed il termine dei lavori è previsto per la fine del 1989.

Sono invece ancora da appaltare i residui 8+240 chilometri di strada, costituenti i lotti 4° e 5°, in ordine ai quali in data 24 novembre 1987 sono stati favorevolmente esaminati dal consiglio di amministrazione dell'ANAS i relativi progetti di massima.

Il predetto consiglio, nella recente seduta del 28 settembre 1988 (l'ultima che abbiamo tenuto), ha espresso parere favorevole per l'affidamento delle progettazioni esecutive dei lotti in parola a liberi professionisti. Qui intendo ancora sottolineare che questi affidamenti, previsti dalla legge naturalmente approvata dal Parlamento, sono necessari, anzi essenziali, per quella serie di ragioni ripetutamente sottolineate in occasione della presentazione del bilancio e degli allegati dell'ANAS, nonchè dello stesso Ministero dei lavori pubblici, perchè l'organico e la condizione operativa in cui si muovono gli uffici centrali e periferici dell'ANAS non consentono di poter mettere mano a progetti, se non in rari casi e quindi con difficoltà non secondarie. Già verifichiamo adesso le difficoltà esistenti in presenza della decadenza della legge, verificatasi alla fine di settembre; legge che autorizza l'affidamento delle progettazioni a liberi professionisti. Siamo in presenza di ritardi, che naturalmente dovremo verificare e che coprono anche tempi lunghi, per affrontare ed eseguire le opere.

Per quanto invece attiene alla Strada dei due Mari - Grosseto-Fano (E 78), tratto Palazzo del Pero-Le Ville - il consiglio di amministrazione dell'ANAS ha favorevolmente esaminato il progetto generale suddiviso in sei lotti nonchè i progetti di massima dei lotti primo, secondo, terzo e sesto, il cui ammontare complessivo rientra nel finanziamento di lire 95 miliardi previsto dal piano triennale 1985-1987 e dalla legge finanziaria 1987.

I lavori di cui ai suddetti progetti di massima saranno appaltati avvalendosi del sistema delle prestazioni integrate che comprende la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori. È questa una strada che si intende percorrere (giacchè siamo in tema di viabilità) per consentire la più rapida realizzazione dell'opera nel rispetto scrupoloso delle leggi che governano questa materia.

GALEOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALEOTTI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, desidero anch'io fare una prima osservazione di metodo perchè la risposta alla nostra interrogazione avviene a distanza di diversi mesi, quasi un anno, dalla sua presentazione. Quindi, molte delle informazioni che cortesemente il Sottosegretario ha fornito in questa sede ci erano già note. Tuttavia, le notizie positive ben vengano anche se in ritardo e, quindi, prendiamo atto di quanto egli ci ha riferito sottolineando, però, in modo particolare, la necessità di una concreta accelerazione riguardo ad alcuni tratti delle infrastrutture viarie così importanti ricordate nella nostra interrogazione.

Mi riferisco in particolare a quei tratti da completare, ricordati dall'onorevole Sottosegretario, della E45 (Orte-Cesena), *ex* E7, in Romagna. Il tracciato attuale della strada statale che collega San Piero in Bagni a Sarsina, prima del comune di Mercato Saraceno, è infatti uno dei tratti più accidentati e più pericolosi. Come senz'altro è noto all'onorevole Sottosegretario, per il completamento di questa infrastruttura viaria E45 non si può

parlare neanche di anni; sarebbe giusto parlare di decenni mentre essa ha un'importanza che è inutile ricordare ancora una volta in questa sede.

Per quanto riguarda, invece, l'infrastruttura viaria trasversale della «due Mari», la Grosseto-Fano, in particolare per i tratti da lei ricordati in località Palazzo del Pero-Le Ville in provincia di Arezzo, prendo atto con soddisfazione del fatto che finalmente, anche se con molto ritardo, ci si avvii all'appalto di 4 dei 6 lotti in questione, però resta il problema di un'accelerazione di tutte le procedure di appalto dei 4 lotti da lei ricordati e dei 2 lotti rimanenti proprio perchè i 95 miliardi stanziati sono insufficienti a coprire l'intera spesa dei 6 lotti. C'è qui un problema molto serio di ulteriori risorse finanziarie da destinare al completamento di questo tratto importante della «Strada dei due Mari».

Accanto a questo è opportuno far presente che, per quel che riguarda la «due Mari», si tratta soltanto di una parte dell'opera, mentre esistono altri problemi seri per il completamento di questa strada. In modo particolare voglio segnalare alla sua attenzione (del resto abbiamo più volte sollecitato l'ANAS e i suoi dirigenti perchè questi problemi possano essere affrontati e risolti in tempi ragionevoli e non in tempi secolari) il completamento del tratto Monte San Savino-Rigomagno, sempre in provincia di Arezzo, per collegare in via definitiva Arezzo alla provincia di Siena e alla statale che congiunge Bettolle a Siena. Anche in questo caso si rileva una situazione incredibile, assurda: questa strada termina prima del comune di Lucignano, mancando solo un breve tratto perchè si possa raggiungere la località di Rigomagno e quindi la strada che congiunge Bettolle a Siena. Anche quest'opera potrebbe essere avviata in tempi ragionevolmente brevi, per soddisfare una necessità molto sentita dalle popolazioni, nonchè per collegare trasversalmente la Toscana ed alleggerire così il traffico su altre strade della nostra regione e in particolare sull'autostrada del Sole.

Sempre all'interno della «Strada dei due Mari» c'è un problema da risolvere che desidero sottolineare ancora una volta in questa sede: quello che concerne lo svincolo in località Olmo-San Zeno, nel comune di Arezzo. In questo caso si tratterebbe addirittura di avviare il progetto dell'ANAS, d'intesa con le Ferrovie dello Stato, per risolvere un problema molto serio in un tratto di strada pericolosissimo alle porte della città di Arezzo, in un'area ad alta densità abitativa che vede anche la presenza di molti insediamenti produttivi.

Pertanto, mentre accolgo con una certa soddisfazione la soluzione, anche se parziale, di alcuni problemi, desidero precisare che ne restano tuttavia molti altri aperti, che richiedono un grosso impegno da parte del Ministero dei lavori pubblici, dell'ANAS e dello stesso Ente delle Ferrovie dello Stato (per quelle opere che poc'anzi ricordavo). Occorre inoltre garantire le sufficienti risorse finanziarie per completare due opere rilevantissime che non interessano soltanto una regione o alcune regioni – come lei ha ben detto, onorevole Sottosegretario – ma più in generale la grande viabilità, le grandi comunicazioni del territorio nazionale.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Vignola:

VIGNOLA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che il Piano regolatore generale degli acquedotti fu approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968 e che quindi sin da

quella data fu prevista la costruzione di un nuovo sistema acquedottistico denominato «acquedotto della Campania occidentale», per una portata di 11 metri cubi al secondo e fu altresì stabilita la riserva delle acque da utilizzare a tale scopo;

che le norme di attuazione del Piano regolatore generale degli acquedotti furono approvate con il decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, nel quale erano chiaramente indicati i poteri del Ministro dei lavori pubblici, sia in ordine all'apposizione del «vincolo totale o parziale delle riserve idriche... al fine di consentirne la utilizzazione per il piano degli acquedotti» (articolo 1), sia per «i casi di accertata urgenza» con la possibilità di «permettere che..., in deroga all'articolo 13 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, siano iniziate subito le opere, purchè il richiedente la concessione si obblighi ad eseguire le prescrizioni e ad osservare le condizioni che saranno stabilite nell'atto di concessione» (articolo 9),

l'interrogante chiede di sapere:

se sia vero che la domanda di concessione per la captazione delle sorgenti e delle falde del Gari (pari a 6 metri cubi al secondo, cioè ad oltre il 50 per cento delle risorse necessarie all'«acquedotto per la Campania occidentale») e di autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori da parte della *ex* Cassa per il Mezzogiorno è stata presentata, sia pure con evidente ritardo rispetto alle esigenze da tempo accertate, il 13 marzo 1984 al Ministro dei lavori pubblici;

per quali ragioni il Ministro non abbia ritenuto di utilizzare i poteri conferitigli dal suddetto articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, anche fissando nell'atto di concessione eventuali «prescrizioni» e «condizioni», come è previsto nello stesso articolo;

in quale data esattamente il Ministro abbia disposto l'apertura dell'istruttoria sulla domanda di concessione, se tale istruttoria abbia raccolto e discusso, e con quale esito, le opposizioni e le controdeduzioni inerenti alla domanda di concessione, se tale istruttoria si sia conclusa e quando;

se il Ministro in indirizzo ritenga doveroso assumere un preciso impegno di calendario per sottoporre al Consiglio superiore dei lavori pubblici le risultanze dell'istruttoria, al fine di acquisirne il parere e giungere finalmente alle definitive determinazioni di sua competenza;

se sia a conoscenza della gravità delle ricorrenti crisi idriche che affliggono da un decennio l'area metropolitana di Napoli e la provincia di Caserta e del fatto che milioni di cittadini sono frequentemente senza o con poca acqua, con gravi disagi e pericoli igienici;

se sappia che tale stato di cose provoca divisioni e contrapposizioni tra le stesse popolazioni disagiate, a causa dei turni di erogazione o anche, come nel caso dei recenti provvedimenti di emergenza, per la captazione e l'adduzione di risorse idriche minime, comunque insufficienti;

se quindi ritenga tutto ciò sufficiente a sollecitare gli uffici preposti e soprattutto a dare una più incisiva manifestazione delle sue responsabilità di Governo.

(3-00402)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

NEPI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, chiedo scusa se mi prolungherò nella mia risposta più del dovuto, stante la portata dell'interrogazione del senatore Vignola.

L'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno, con istanza del 13 marzo 1984, ha chiesto la concessione di «grande derivazione d'acqua ad uso potabile» delle sorgenti San Marco ai Monticelli e delle falde profonde del Gari, in agro di Cassino, in provincia di Frosinone, per l'alimentazione dell'acquedotto per la Campania occidentale.

Va posto in evidenza che l'istanza medesima ha destato fin dall'inizio vive preoccupazioni da parte delle locali amministrazioni e dei cittadini, con ripetuti interventi anche da parte della procura della Repubblica di Cassino per temuti fenomeni di subsidenza nella zona di Cassino.

Con nota del 3 settembre 1985, l'ingegnere capo dell'ufficio di competenza statale della provincia di Frosinone ha inviato al Ministero dei lavori pubblici il parere dell'assessorato ai lavori pubblici della regione Lazio n. 2651 del 24 maggio 1985, espresso nella seduta dell'11 maggio 1985 della commissione idrogeologica regionale, con il quale si sottolineava che «un emungimento direttamente dalle falde delle sorgenti del fiume Gari potrebbe comportare il rischio di un depauperamento delle falde superficiali, nonchè una diminuzione di portata delle sorgenti e le possibilità di innesco di fenomeni di subsidenza in area urbana». Il predetto ufficio proponeva, quindi, la reiezione dell'istanza di concessione, senza attività istruttoria.

Il Ministero dei lavori pubblici con nota 7 dicembre 1985, in riferimento a quanto sopra rappresentato, tenuto conto della rilevante importanza della derivazione progettata e richiesta dall'Agenzia per il Mezzogiorno, sollecitava l'Agenzia stessa ad evidenziare le compatibilità della derivazione richiesta con le indicazioni del piano regolatore generale degli acquedotti, o sue varianti, nonchè a produrre una idonea documentazione tecnico-scientifica sulla situazione idrogeologica, con riferimento alle preoccupanti segnalazioni fatte dalla sunnominata commissione della regione Lazio-assessorato ai lavori pubblici.

A seguito di tali disposizioni, l'ufficio statale di Frosinone ha svolto un'intensa attività volta ad acquisire documentazioni tecniche per conoscere la reale situazione idrogeologica locale, nonchè la pronunzia regionale della regione Lazio necessaria per poter assumere determinazioni in merito, sia in senso positivo che negativo, previo il prescritto esame e parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici ai sensi del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775.

È da far rilevare che l'utilizzazione delle acque provenienti dalle falde profonde del Gari per l'alimentazione dell'acquedotto per la Campania occidentale è prevista nel progetto di variante al piano regolatore generale degli acquedotti, progetto di variante deliberato e sottoposto ad istruttoria ai sensi della legge 4 febbraio 1963, n. 129, e del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090.

È noto che il suddetto progetto di variante contempla l'utilizzazione di risorse idriche provenienti da territori delle regioni Molise e Lazio (cioè esterni all'area di destinazione).

L'istruttoria della variante al piano regolatore generale degli acquedotti, che ha dato luogo, ovviamente, ad opposizioni, è tuttora in corso in quanto si è reso necessario disporre la effettuazione di verifiche di carattere idrogeologico ed accertamenti sulle disponibilità e sui fabbisogni idrici locali.

Il Ministero dei lavori pubblici, in considerazione della accennata rilevante importanza della concessione di derivazione interessante la Campania occidentale disponeva senz'altro l'avvio dell'istruttoria della domanda di concessione, ai sensi del testo unico n. 1775 del 1933, al fine di acquisire elementi certi di valutazione, anche per poter decidere in merito alla richiesta di autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori.

Ricevuti dall'ufficio statale per la provincia di Frosinone gli atti delle procedure preliminari di cui all'articolo 7 del testo unico n. 1775 del 1933, è stata subito emessa l'ordinanza del 20 gennaio 1988, n. 30, di istruttoria dell'istanza di concessione, istruttoria che è stata curata dal predetto uffico periferico e che si è conclusa, per quanto concerne la fase per così dire pubblica, il giorno 12 aprile 1988 con una visita sul luogo.

Copia del verbale di tale visita è stata trasmessa a tutti gli interessati, enti ed amministratori. Quindi, nessuno ignora a questo momento a che punto si è giunti nel rapporto tra l'iniziativa del Ministero dei lavori pubblici e le competenze specifiche degli enti che devono esprimere i pareri.

Avverso la derivazione delle acque delle falde profonde del Gari sono state presentate numerose opposizioni.

L'ufficio istruttore è ora in attesa di ricevere la richiesta relazione idrogeologica della sezione idrografica di Napoli – relazione che è prescritta dalle norme in vigore, ma che nella fattispecie assume enorme rilevanza – per poi trasmettere tutti gli atti a questo Ministero, con una dettagliata relazione sulle risultanze dell'istruttoria esperita e motivato parere sulle varie opposizioni prodotte.

A termini dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, e dell'articolo 91 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sulle pratiche di concessione di «grandi» derivazioni di acque pubbliche devono pronunciarsi le regioni interessate.

Completati gli atti come sopra specificato, la pratica verrà sottoposta all'esame e parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici per le conseguenti determinazioni ministeriali.

Da quanto premesso risulta evidente la estrema delicatezza delle questioni connesse con la realizzazione dell'acquedotto della Campania occidentale, che vedono contrapposti interessi delle regioni Campania, Molise (per quanto riguarda la sorgente di San Bartolomeo), Lazio (per quanto riguarda le falde sotterranee del Gari), e, di conseguenza, la necessità di assumere ogni possibile elemento di valutazione per le definitive decisioni.

Appare quindi ovvio far presente che sarebbe da promuovere una intesa fra le regioni interessate che contemperi le varie esigenze nel rispetto dei reciproci interessi e diritti.

Desidero assicurare al senatore interrogante che in ogni caso la pratica verrà portata a compimento nel più breve tempo possibile, cioè quello compatibile con le precisazioni e le indicazioni che verranno dagli enti locali e dalle regioni interessate, naturalmente in relazione alla complessità delle situazioni innanzi illustrate.

VIGNOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGNOLA. Io devo dichiarare con rammarico al Sottosegretario la mia insoddisfazione, prima di tutto riferita all'enorme ritardo, alla lentezza di questa «pratica»; è dal 1984 che su questa «pratica» si palleggiano responsabilità dei vari uffici; siamo al 1988, a cinque anni di distanza dall'inizio della richiesta di concessione da parte dell'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, e ancora non se ne vede la conclusione.

A me pare che, al di là del ritardo, ci siano qui due questioni di ordine generale da rilevare. Una riguarda il fatto che, secondo me, in base alle leggi esistenti nel nostro paese, titolare della politica delle acque è il Ministero dei lavori pubblici; ma il Ministero dei lavori pubblici nel corso di questi anni, almeno per quanto riguarda il Mezzogiorno, ha delegato questa questione una volta alla Cassa per il Mezzogiorno, nel periodo «fulgente» della sua attività, e poi, in questo periodo, nel corso dell'ultimo anno, al Ministero della protezione civile.

Questa ultima delega esprime il punto di gravità, di drammaticità, della «emergenza», al quale è giunta, per intere aree del paese, la situazione dell'approvvigionamento idrico e, insieme, la irresponsabilità e la inefficienza del Ministero dei lavori pubblici.

Allora io invoco la responsabilità del Ministero dei lavori pubblici come titolare della politica delle acque e la necessità di una sua azione efficace di programmazione per il reperimento delle risorse idriche e per garantire il loro utilizzo secondo una visione complessiva e generale della quale è titolare interamente.

L'altra questione è, direi, più strettamente giuridica, se mi permette il Sottosegretario. Quando si è approvato il piano regolatore generale degli acquedotti, con il decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968, si sono stabiliti, è vero, i necessari parametri per il dimensionamento delle nuove opere di approvvigionamento idrico, ma quel piano aveva soprattutto lo scopo di individuare per i singoli comuni – e al di sopra delle tendenze individualistiche dei comuni singoli e ora delle singole regioni – le fonti di approvvigionamento che avrebbero potuto essere utilizzate per far fronte ai bisogni previsti, e di vincolarle alle destinazioni ad esse assegnate.

E ciò il piano regolatore generale degli acquedotti ha fatto indicando le acque e le relative portate, che sono riservate con lo speciale vincolo posto ai sensi ed agli effetti dell'articolo 51 del tuttora vigente testo unico dell'11 dicembre 1933, n. 1775.

C'è un'ultima questione che riguarda la sopraggiunta competenza delle regioni. Onorevole Sottosegretario, anche su questo è necessario un chiarimento, un intervento legislativo o un'interpretazione che per un verso affermi l'interesse generale contro i particolarismi e per altro verso precisi i compiti delle regioni e le faccia positivamente operare: vediamo cosa sia necessario, ma ponete questa esigenza per vedere se il Parlamento è in grado di affrontarla e risolverla! La questione necessariamente, oltre che per la stessa natura fisica del bene acqua, va posta anche sul piano del diritto. Il diritto romano attribuiva all'acqua il carattere di *res communis omnium*, per cui non è nè di competenza di privati, nè di singole realtà locali, bensì punto fondamentale di diritto dello Stato. Le acque appartengono ad un unico demanio idrico di pertinenza dello Stato ed è lo Stato, nella sua capacità di programmazione e di comprensione delle molteplici esigenze, che deve affrontare il problema del loro reperimento e della loro distribuzione.

Invece – ripeto – il Ministero dei lavori pubblici delega, si lava le mani, palleggia le istruttorie, le fa passare da un ufficio all'altro, per cui siamo arrivati al 1988 e non si riesce ancora ad affrontare ed a risolvere il problema. Onorevole Sottosegretario, io parlo certo a nome di una realtà drammatica, quella dell'area metropolitana di Napoli, ma potrei far riferimento all'intero Mezzogiorno, alla Sicilia, alla Sardegna. Rispetto a queste realtà nel corso di questi anni non si è ancora data una risposta adeguata! Siamo ancora in molte realtà territoriali al di sotto del 50 per cento del soddisfacimento dei fabbisogni idrici delle popolazioni!

## Presidenza del vice presidente TAVIANI

(*Segue* VIGNOLA). Quindi, la necessità mi permette di chiedere che da parte del Ministero dei lavori pubblici si vada ad un'efficace politica nazionale delle acque, ad un'efficace politica di intervento, ad un'efficace politica di distribuzione delle risorse nazionali.

D'altra parte, la delega, la rinuncia del Ministero dei lavori pubblici sta nel fatto che il capitolo del Ministero che dovrebbe finanziarie le opere per il piano regolatore generale degli acquedotti è stato finanziato anno per anno per 10 miliardi di lire, e nella legge finanziaria per il 1989 ho visto che questa somma di 10 miliardi sarà ridotta a 5 miliardi. Vorrei allora sapere – e lo avevo chiesto al ministro del Tesoro – a cosa sono serviti quei 10 miliardi e a cosa servono i 5 miliardi del prossimo anno visto che il Ministero dei lavori pubblici non fa alcunchè per affrontare i problemi della situazione idrica drammatica di intere grandi aree, di milioni di cittadini, perchè di questo si tratta nell'area metropolitana di Napoli, che drammaticamente da anni, non da quest'anno, ma da almeno 10 anni, soffrono una situazione insostenibile. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza del senatore Fogu:

FOGU. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Per sapere se sia a conoscenza della proposta avanzata dalla giunta regionale della Sardegna per la costituzione di una società che rilevi la «Metallotecnica sarda» di Portovesme (Cagliari) dalla gestione straordinaria governativa *ex* legge Prodi, considerato:

che detta proposta contemplerebbe la compartecipazione con quote azionarie del 15 per cento cadauna della MCS-EFIM e della SFIRS (Società finanziaria industria regione Sardegna), unitamente a due società private, per la restante quota complessiva del 70 per cento;

che le dette società non godono della fiducia delle organizzazioni sindacali locali, non avendo presentato un credibile programma industriale e occupazionale per la «Metallotecnica sarda»;

che dalla proposta avanzata dalla giunta regionale sarda sono state incomprensibilmente escluse società private locali e regionali che pure hanno espresso, anche in forma ufficiale, disponibilità ad intervenire per il rilevamento della «Metallotecnica sarda»;

che la «Metallotecnica sarda» si trova compresa nella graduatoria A delle aziende che, secondo la legge Prodi, sono destinate ad essere assorbite dalla GEPI, così come da successiva delibera CIPI applicativa *ex lege* n. 452 del 1987 e che, per effetto di quanto sopra e in assenza di una diversa soluzione, i 411 lavoratori dovranno essere assunti dalla GEPI entro il 30 aprile 1988 e collocati in cassa integrazione guadagni straordinaria;

che tale soluzione comporterebbe, di fatto, l'interruzione dell'attività di esercizio dell'azienda, con grave pregiudizio per una successiva ripresa;

si chiede inoltre al Ministro in indirizzo quali azioni intenda mettere in atto per definire una soluzione idonea ai seguenti fini:

favorire un progetto per la costituzione di una società che, entro il 30 aprile 1988, rilevi la «Metallotecnica sarda» dalla gestione straordinaria governativa, mantenendo come base le disponibilità già acquisite dalla MCS-EFIM e dalla SFIRS;

impegnare la GEPI ad un intervento contestuale di assunzione dei lavoratori e di compartecipazione con una propria quota azionaria alla costituenda società;

orientare la partecipazione delle azioni societarie dei quattro compartecipanti nella paritetica misura del 25 per cento cadauno;

predefinire una intesa con le organizzazioni sindacali dei lavoratori per un graduale rientro, nel corso della continuità delle attività di esercizio, delle misure delle quote dei quattro compartecipanti, a favore dell'ingresso di società private locali interessate, o da interessare.

Nella preoccupazione che i tempi a disposizione possano rivelarsi insufficienti per la definizione di tale progetto, si chiede infine al Ministro se non ritenga opportuno un immediato intervento per prorogare, ai tempi fissati dalla legge n. 452 del 1987 e dalla delibera CIPI, la normativa della legge Prodi sino alla sua scadenza ordinaria, prevista al 30 giugno 1988.

(2-00127)

Avverto che il senatore Marniga ha aggiunto la propria firma a questa interpellanza.

MARNIGA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARNIGA. Signor Presidente, ritengo che l'interpellanza, presentata il 13 aprile, si illustri da sè, e pertanto non ritengo necessario farne un'illustrazione più dettagliata.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

BUTINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Ministero dell'industria si è tenuto costantemente informato sull'evoluzione delle trattative avviate dai vertici della regione Sardegna relative alla definizione di un'iniziativa industriale che potesse rilanciare l'attività della «Metallotecnica sarda» di Portovesme. Per oltre due anni si sono svolti incontri in sede regionale durante i quali sono stati prospettati interessamenti da parte di alcune

imprese private, mentre la giunta regionale ha avanzato una proposta che contemplava la creazione di una società mista con la partecipazione della MCS, della finanziaria regionale SFIRS e di due società private con posizione maggioritaria.

Durante tale periodo, comunque, il commissario straordinario ha proseguito l'attività della società, anche se in perdita, affinchè l'eventuale cessione aziendale avvenisse in regime di continuità d'impresa.

Il Ministero dell'industria, nell'indeterminatezza delle ipotesi imprenditoriali avanzate, ha nel frattempo proposto al CIPI – ai sensi della legge n. 452 del 1987 – di autorizzare l'intervento straordinario della GEPI che, inizialmente previsto per il 30 aprile 1988, è stato poi fissato al 23 giugno di quest'anno, momento della scadenza della autorizzazione alla continuazione dell'esercizio di impresa da parte del commissario straordinario. Tale decisione è stata adottata al fine di precostituire una garanzia retributiva ai lavoratori della Metallotecnica sarda, nel caso non si fosse giunti in tempo utile alla definizione di una idonea iniziativa imprenditoriale.

Nonostante gli sforzi da più parti compiuti, la trattativa in sede regionale non ha avuto sbocco positivo; non è stato infatti possibile concretizzare alcun progetto che garantisse la continuità produttiva e occupazionale della Matellotecnica sarda, in un contesto di solidità finanziaria e di consolidamento della posizione nel settore della manutenzione delle celle elettrolitiche e della carpenteria metallica. Anche le proposte di riconversione produttiva si sono rivelate di non facile attuazione e di esito incerto. Sono state proprio queste difficoltà, del resto, che hanno spinto il commissario straordinario a tenere distinte le prospettive dell'azienda di Portovesme da quelle delle altre aziende del Gruppo Pianelli e Traversa.

Allo scadere dell'esercizio d'impresa, dunque, il commissario straordinario si è visto costretto a licenziare i dipendenti della società, che sono stati contestualmente assunti dalla NIOV S.p.A. di Assemini – una società appositamente costituita dalla GEPI – e posti in cassa integrazione a zero ore.

Attualmente la GEPI ha in corso lo studio di fattibilità di alcuni progetti di reindustrializzazione e reimpiego dei lavoratori della Metallotecnica sarda, in vista dell'individuazione di *partners* pubblici o privati con i quali intraprendere nuove attività.

Sembra inoltre che si possa delineare la possibilità del reimpiego di una parte dei lavoratori in cassa integrazione speciale nel settore della manutenzione, nel quale erano precedentemente impiegati dalla Metallotecnica sarda. Alcune offerte in tal senso sono attualmente al vaglio delle strutture tecniche della GEPI.

La finanziaria pubblica, comunque, è impegnata a ricercare soluzioni industriali che si possano ben integrare nel difficile sistema produttivo e infrastrutturale della regione Sardegna, garantendo nel contempo l'occupazione e la produttività degli investimenti.

MARNIGA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARNIGA. Signor Presidente, signor Sottosegretario, prendo atto della comunicazione che qui ci è stata portata dal rappresentante del Governo.

Debbo comunque sottolineare le gravissime difficoltà in cui si trovano i

lavoratori della Metallotecnica sarda. Con la nostra interrogazione avevamo cercato di sollevare ancora a tempo il gravissimo problema e le estreme conseguenze a cui si sarebbe andati incontro senza un deciso intervento del Governo.

Purtroppo la soluzione che veniva proposta dalla regione Sardegna già a noi sembrava debole ed inadatta a fronteggiare la situazione. Gli eventi che si sono succeduti ci hanno dato ragione ed oggi, a distanza di alcuni mesi – direi parecchi da quando avevamo presentato l'interrogazione – sono avvenuti i fatti che temevamo accadessero.

Credo che oggi si tratti di stimolare il Governo ad intervenire – come mi sembra di capire sia sua intenzione – in maniera molto decisa e sollecita sulla GEPI perchè si possa trovare in sede locale una soluzione che si avvicini alle indicazioni che avevamo dato.

Lo scorrere del tempo non va certamente a vantaggio dei lavoratori e quindi è urgente un intervento da parte del Ministero che solleciti una rapida soluzione. Per questi motivi mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Andreini e di altri senatori:

ANDREINI, AZZARETTI, BRINA, LONGO, MERIGGI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Gli interroganti, facendosi interpreti delle preoccupazioni ampiamente espresse dai sindacati e dagli enti locali per la difficile situazione in cui è venuta a trovarsi la BIACOR S.p.A. a seguito delle incertezze e della contraddittorietà di azione del Ministero dell'industria, oltre che delle iniziative ostruzionistiche di un gruppo di azionisti di minoranza che hanno determinato, in questi ultimi anni, gravi contraccolpi sulla situazione delle due aziende di Casei Gerola (Pavia) e di Bottrighe (Rovigo) e sulle loro prospettive future, chiedono al Governo di sapere quali iniziative urgenti intende assumere al fine di sbloccare l'attuale situazione di incertezza e di difficoltà e per definire l'assetto societario e quindi la proprietà, consentendo così di conoscere la strategia produttiva che si intende dare al gruppo BIACOR e il piano di investimenti e di eventuali ristrutturazioni, in modo da garantire prospettive di rilancio per il futuro del gruppo e certezza per il posto di lavoro per gli oltre 500 dipendenti.

(3-00182)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BUTINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione produttiva della BIACOR S.p.A., controllata dal Gruppo saccarifero veneto, in amministrazione straordinaria, si era complicata nei primi mesi del 1988 a causa del calo del fatturato, che ha determinato tra l'altro la chiusura dello stabilimento di Bottrighe. Ciò ha comportato il ritiro di una offerta per l'acquisto del 51 per cento delle azioni della BIACOR perchè ritenuta non più commisurata al valore di mercato dei titoli. Il commissario del Gruppo saccarifero veneto ha successivamente riavviato le procedure per la cessione delle azioni, giungendo in data 8 settembre 1988 alla cessione alla FINBIACOR del 50,82 per cento del pacchetto azionario della BIACOR. Il prezzo offerto ed

interamente pagato ammonta a 15.200 milioni, di cui 1.200 per l'acquisto delle azioni e 14 miliardi per l'acquisto di crediti vantati da società del Gruppo saccarifero veneto dei confronti della stessa BIACOR.

La FINBIACOR, nell'assicurare il mantenimento degli attuali livelli occupazionali ed il rilancio dell'attività produttiva, si è altresì impegnata alla riapertura in breve termine dello stabilimento di Bottrighe.

ANDREINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREINI. Dieci mesi fa prevalevano le preoccupazioni per la sorte di 500 operai. I motivi erano i seguenti: vi era una contestazione della vecchia proprietà del gruppo Montesi; vi era una lentezza nelle scelte giudiziarie del tribunale, con grave rischio per i lavoratori; si verificò anche una furbizia da parte della Fintermica, che aveva vinto la precedente asta, per trarne vantaggio. Il commissario assisteva passivamente al crollo dello stabilimento di Bottrighe, unica azienda in Italia che produce il glutammato, la seconda in Europa. Peraltro, il Ministero era piuttosto incerto sul da farsi, anche in relazione al comportamento dei Ministri precedenti. Il tutto faceva apparire velleitarie, astratte ed antieconomiche le richieste degli enti locali e dei sindacati.

La soluzione raggiunta dimostra, a nostro avviso, il ruolo positivo svolto dal Ministero, che ha condiviso il fatto che le accuse e le preoccupazioni fossero reali. È stata così ripetuta l'asta, si è dimostrata la capacità produttiva dello stabilimento di Bottrighe ed è vero – come ha detto testè lo stesso Sottosegretario – che entro il mese di ottobre riprenderà l'attività produttiva ed entro novembre dovremmo già avere il magazzino.

Restano delle preoccupazioni per il futuro. Questa volta sembra essere la Fintermica a fare ricorso ad aventuali azioni giudiziarie. Vi è inoltre la preoccupazione sulla diversificazione produttiva, sugli uffici direzionali e sugli impegni reali per i livelli di occupazione, affinché non siano cioè provvisori e affinché gli investimenti promessi siano mantenuti.

L'esperienza di questa vicenda dimostra – a mio avviso – che in certe occasioni, accettando per buone certe valutazioni tecnocratiche sul fatto che una azienda è uscita dal mercato, non sempre si è nel vero.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Macis e di altri senatori:

MACIS,BERLINGUER, FIORI, PINNA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Per sapere quale iniziativa intenda assumere per l'utilizzazione, con le necessarie garanzie di tutela ambientale, da parte dell'Enel del carbone estratto dalla Carbo Sulcis e quali provvedimenti abbia in animo di adottare per evitare la sospensione dell'attività estrattiva minacciata dalla Carbo Sulcis e il pericolo di autocombustione del minerale accumulato nei piazziali.

(3-00382)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BUTINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il progetto per la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis in Sardegna è definitivamente decollato. I lavori di coltivazione mineraria hanno avuto inizio in fase sperimentale nella prima metà del corrente anno ed è intendimento della società Carbo Sulcis arrivare alle condizioni di regime previste dal progetto di fattibilità. L'ENEL, infatti, nel corso di incontri tenuti con i rappresentanti della regione Sardegna, della Carbo Sulcis e della amministrazione comunale di Porto-Scuso, ha confermato la propria disponibilità ad utilizzare il carbone proveniente dal bacino carbonifero del Sulcis nell'omonima centrale termoelettrica.

La società Carbo Sulcis si è invece impegnata a coltivare la parte del giacimento a più basso tenore di zolfo per consentire una più agile miscelazione con carbone di importazione, al fine di ridurre l'impatto ambientale dell'emissione della centrale. Pertanto si è già provveduto al prelevamento di parte del carbone accumulato nei piazzali della società.

L'ENEL, in base ai programmi di estrazione del minerale resi noti dalla Carbo Sulcis, prevede di utilizzare 130.000 tonnellate di carbone per il 1988, 180.000 tonnellate per il 1989, 250.000 tonnellate per il 1990 e 500.000 tonnellate per il 1991.

Occorre rilevare comunque che queste previsioni saranno rispettate purchè i limiti sulla qualità dell'aria dettati dalla normativa vigente, per quanto riferibili alle emissioni della centrale, non vengano superati. A tale riguardo, la locale rete di rilevamento della qualità dell'aria fornirà gli elementi necessari per una corretta conduzione dell'impianto termoelettrico nel pieno rispetto degli *standards* di qualità dell'aria.

A partire dal 1992 l'ENEL, in seguito all'attivazione dei previsti impianti di desolforazione, potrà utilizzare maggiori quantitativi di carbone. Comunque, perchè tale data possa essere rispettata, è indispensabile che i lavori di desolforazione abbiano inizio entro i primi mesi del 1989.

MACIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACIS. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, nei cinque mesi intercorsi dalla presentazione della interrogazione, sono avvenuti alcuni fatti politici estremamente importanti, dei quali la risposta non tiene alcun conto. Il fatto più importante è certamente la presentazione al Parlamento del piano energetico nazionale in data 10 agosto, che annette un'importanza strategica alle fonti interne, compreso il carbone del Sulcis, il cui contributo viene valutato equivalente a un milione di tonnellate di petrolio all'anno. Lo stesso piano energetico prevede la costruzione di un impianto di gasificazione accoppiato a una centrale termoelettrica, cioè un impianto a ciclo combinato, con una previsione di spesa e il relativo impiego finanziario.

Quindi, nel piano energetico nazionale vi sono delle soluzioni e delle indicazioni estremamente più aggiornate di quelle che si sono oggi sentite da parte del Governo. Mi auguro che sia solo una svista degli uffici, non vorrei che si trattasse di un passo indietro rispetto agli impegni assunti pubblicamente dall'Enel che ha dichiarato di aver avviato a completa soluzione i problemi relativi alla desolforazione del carbone Sulcis in

maniera tale da poter garantire una emissione di fumi pari a quella degli altri carboni ordinari. Nè vorrei che questa risposta risentisse delle pressioni venute dalla società Carbo Sulcis che, proprio nel corso della trattativa sindacale originata dalle tensioni maturate nel periodo nel quale presentammo l'interrogazione, ha avanzato una richiesta di ulteriore stanziamento di 500-1000 miliardi al Governo per la completa attivazione dell'impianto; una richiesta del tutto ingiustificata che non ha nessuna ragione di essere.

Esiste un problema circa il prezzo del carbone che dovrà essere stabilito e su questo mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo perchè vi è una legge dello Stato che stabilisce i criteri per la determinazione del prezzo dei carboni nazionali; a questo punto vi può e vi deve essere un intervento che metta fine alle contestazioni e ai contrasti esistenti tra ENI ed ENEL, tra Carbo Sulcis ed ENEL, con la fissazione da parte del Governo del prezzo del carbone Sulcis. Non vi è, invece, alcuna giustificazione per la richiesta di nuovi stanziamenti; l'ENI, che è l'azionista della Carbo Sulcis, non ha rimesso nemmeno una lira nell'operazione Carbo Sulcis. Potrei dire polemicamente che secondo le stime della Corte dei conti, L'ENI ha già rimesso 324 miliardi nell'avventura dell'Agip-Carbone nelle miniere americane.

Anche la richiesta di un intervento della Cassa conguaglio al 1992 è, allo stato, del tutto ingiustificata perchè potrà essere presa in considerazione solo se riferita a fattori non controllabili: alle variazioni nei cambi che non possono essere previste, alle oscillazioni al di fuori delle stime prevedibili del prezzo internazionale del carbone; ma certamente non potranno essere prese in considerazione richieste che si riferiscano ai costi di gestione.

Mi dichiaro quindi insoddisfatto non soltanto perchè si tratta di una risposta molto «datata» rispetto ai fatti politici estremamente importanti che sono avvenuti successivamente, in particolare rispetto alla presentazione del piano energetico nazionale, ma soprattutto perchè non è stata data alcuna assicurazione sull'intervento del Governo in ordine alla fissazione del prezzo del carbone Sulcis e all'esigenza di un fermo richiamo all'azionista della Carbo Sulcis sia per il mantenimento degli impegni assunti e sia per comportamenti più corretti. Un imprenditore che opera sul mercato non può ritenere di poter andare avanti con il rimborso a piè di lista così come ha fatto finora la Carbo Sulcis. L'estrazione e l'utilizzazione del carbone Sulcis non è un intervento assistenziale; il piano energetico nazionale lo dimostra. Il progetto Sulcis, trova la sua giustificazione e le sue compatibilità economiche nel programma energetico e in questo anzitutto l'ENI deve essere richiamato ad operare. Le richieste di volta in volta avanzate dagli amministratori dell'ENI e della Carbo Sulcis tendono ad esercitare pressioni sull'opinione pubblica e sui lavoratori. Questo sistema non è accettabile!

Avremmo voluto sinceramente un'assicurazione molto più precisa da parte del Governo: in ciò vi è, a parte l'insoddisfazione di carattere politico, un rammarico – mi consenta, onorevole Sottosegretario – di carattere personale.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Cardinale e di altri senatori:

CARDINALE, GIANOTTI, CONSOLI, GALEOTTI, BAIARDI, BENASSI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che nei giorni 17-19 maggio 1988, la categoria degli esercenti dei

carburante ha effettuato uno sciopero ed ha indetto ulteriori azioni di lotta per i giorni 15 e 16 giugno 1988, per affermare la volontà di partecipare fattivamente all'opera di ristrutturazione della rete degli impianti di distribuzione secondo criteri di programmazione dell'intero settore energetico in accordo con le politiche regionali e comunali, con l'obiettivo di approdare in breve tempo all'elaborazione di una legge organica di riassetto del settore in prospettiva della completa equiparazione dei mercati del 1992;

che i punti di immediato confronto per la categoria sono la revisione dei criteri di determinazione dei margini di profitto per i gestori in trattativa con le compagnie, secondo quanto disposto dal provvedimento CIP n. 28 del 1987, e l'istituzione di un «fondo indennizzi» a tutela di quei gestori che verranno a trovarsi fuori mercato a seguito della ristrutturazione e razionalizzazione della rete distributiva,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali impegni il Ministro in indirizzo intenda assumere per favorire un confronto costruttivo tra le parti che conduca ad una soluzione concordata dei nodi che sono alla base delle azioni di lotta della categoria;

se non ritenga opportuno sospendere la decretazione in materia di ristrutturazione della rete distributiva, meritando l'argomento una trattazione più organica nell'ambito della revisione del Piano energetico nazionale.

(3-00391)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BUTINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la delibera CIPE del 24 dicembre 1981, nel quadro del piano energetico nazionale, aveva invitato il CIP a riformare il sistema dei prezzi dei prodotti petroliferi al fine di passare in tempi successivi dal regime dei prezzi amministrati a quello dei prezzi sorvegliati.

Con il provvedimento n. 26 del 1982, il CIP ha introdotto un nuovo regime - riferito al livello dei prezzi correnti nei paesi della CEE - che consente alle imprese di adeguare tempestivamente i prezzi alla realtà del mercato, tutelando al tempo stesso i consumatori contro qualsiasi tipo di speculazione.

Il meccanismo adottato per i principali prodotti petroliferi, ed esteso successivamente anche alle benzine, mantiene i prezzi nazionali legati a quelli medi europei, con la individuazione di un prezzo massimo al consumo - pari alla media dei prezzi rilevati in area CEE - da rendere noto settimanalmente, mediante pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Tale disciplina ha comportato l'abbandono del principio dell'analisi dei costi, con l'automatica e indiretta determinazione dei margini spettanti ai distributori come differenza tra il prezzo alla produzione e il prezzo al consumo; la regolamentazione delle fasi intermedie di scambio è stata quindi affidata ad accordi fra le parti.

In considerazione della delicatezza della materia, però, il punto B del provvedimento n. 26/82 ha previsto che le parti si incontrassero nell'ambito di una commissione interprofessionale istituita presso il CIP.

Con la sentenza dell'11 giugno 1984, il Tar del Lazio ha annullato tale punto del provvedimento in quanto, in tal modo, il CIP avrebbe deferito ad

un organo non previsto dalla legislazione il compito di favorire accordi, che comunque potevano e dovevano intervenire solo tra le parti, in base all'orientamento di graduale *deregulation* avviato nel settore fin dal 1982. Tale pronuncia è stata recentemente confermata dalla sentenza n. 1901 del 23 novembre 1987 con la quale lo stesso tribunale ha ritenuto che, in base al nuovo sistema individuato dal provvedimento n. 26/82, il CIP non può più prendere in esame alcun elemento relativo alla formazione del prezzo dei prodotti petroliferi, in nessuna fase di scambio.

Risulta, comunque, che le singole compagnie petrolifere abbiano applicato vari adeguamenti, determinando il passaggio dei margini di distribuzione per i gestori dei punti vendita da 40,22 lire/litro (agosto 1982) a 57,82 lire/litro (+ 42 per cento) per la benzina super.

L'unico settore nel quale non si sono conclusi accordi è quello dei prodotti per il riscaldamento, nel quale però i grossisti hanno beneficiato di forti sconti praticati dalle compagnie, grazie ai quali sono stati garantiti guadagni ben superiori al margine ufficiale di distribuzione, fermo dal 1982 a 43,25 lire il litro.

Il CIP, inoltre, con provvedimento n. 28 del 1987, ha disposto che le condizioni generali di contratto siano individuate direttamente fra le organizzazioni sindacali, le associazioni di categoria e le aziende sulla base di vari criteri quali la revisione annuale, il tasso di inflazione, gli orari di vendita, i costi aziendali e i cali merce.

Tale provvedimento ha introdotto, inoltre, una modifica – di calcolo e non di principio – al metodo del 1982, maggiorando il riferimento europeo per la benzina di lire 16,97 il litro. Ciò in quanto il margine operativo lordo delle benzine calcolato come differenza fra media europea al consumo e quotazione della benzina sul mercato libero internazionale – che rappresenta in altri termini quanto è a disposizione del distributore – in Europa si raffronta con una maggiore stabilità dei prezzi e con costi di distribuzione che si vanno riducendo in conseguenza della riorganizzazione degli apparati distributivi. In Italia, invece, esso si raffronta con un indice nazionale dei prezzi al consumo che dal dicembre 1982 è aumentato del 48,3 per cento e con costi operativi di distribuzione crescenti.

Quanto finora esposto dunque spiega definitivamente per quale motivo il CIP non possa, in questo contesto normativo, attivarsi per una trattativa trilaterale – CIP, società petrolifere, gestori – sulla definizione dei margini di guadagno spettanti ai rivenditori di prodotti petroliferi.

Il Ministero dell'industria, tuttavia, ha allo studio il complesso delle questioni legate all'assetto del settore distributivo dei carburanti, delle quali il prezzo è solo uno dei vari aspetti.

Le direttive finora emanate alle regioni con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 luglio 1978 e il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 31 dicembre 1982 necessitano di un profondo riesame, anche alla luce del nuovo scenario energetico in cui si muove l'Italia.

Appare chiaro, dunque, come il nuovo piano energetico debba affrontare, tra l'altro, il problema della ristrutturazione e della razionalizzazione della rete distributiva dei carburanti, che tanta importanza riveste nell'ambito della riorganizzazione dell'intero settore petrolifero.

Le linee guida degli interventi di ristrutturazione, però, non potranno che riguardare la riduzione dei punti di vendita esistenti in Italia, l'aumento dell'erogato medio di ciascun esercizio fino ai livelli europei e la riduzione

dei costi di esercizio; prioritario, dunque, è l'obiettivo di una razionalizzazione impiantistica che arrechi beneficio ai conti delle imprese, a quelli dei gestori, nonchè ai consumatori.

Per far fronte alle difficoltà che incontreranno i gestori estromessi dal mercato, il Ministero dell'industria ritiene utile il ricorso ad una sorta di «fondo indennizzi», che appare come un elemento essenziale per qualunque disegno di razionalizzazione della rete distributiva; è necessario, però, segnalare la delicatezza, sul piano giuridico ed operativo, della definizione delle modalità di istituzione, di funzionamento, di gestione e di finanziamento del fondo. Tali questioni sono attualmente allo studio del Ministero dell'industria.

Pur assicurando, infine, l'interessamento del Governo per il giusto contemperamento tra gli interessi degli operatori del comparto e l'interesse pubblico per la razionalizzazione della distribuzione di carburanti, occorre precisare ancora una volta che la progressiva *deregulation* del settore e l'attuale quadro normativo riducono notevolmente gli spazi di intervento dell'Esecutivo sulla determinazione del prezzo dei prodotti petroliferi.

CARDINALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDINALE. Prendo atto della lunga risposta del sottosegretario Butini alla nostra interrogazione, però penso che egli non abbia risposto a quanto in essa richiesto circa l'impegno del Ministro dell'industria per risolvere il problema. Io mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Governo in quanto nulla – e questo lo ha confermato il Sottosegretario – fino ad oggi è stato fatto, nulla si è mosso in direzione di una soluzione equa e concordata del problema della distribuzione dei prodotti petroliferi.

La situazione del settore dei prodotti petroliferi e della loro distribuzione rimane grave e pesante e, soprattutto, rimane incerta sia nella prospettiva immediata che a medio termine.

Non si è dato avvio all'annunciata ristrutturazione, per cui non esiste oggi alcun progetto definito e concordato con le organizzazioni professionali. I tagli annunciati sono molto pesanti: da 36.000 punti di vendita si dovrebbe scendere a 25.000 per aumentare i livelli di competitività – lo ha anche detto il Sottosegretario – avvicinandosi agli *standards* medi europei. Oggi esiste una forte differenza tra la media europea di erogazione di carburante, che è di circa 1.200.000 litri all'anno, e quella italiana, che è di appena 600.000 litri.

La categoria dei distributori non si è mostrata però chiusa, ma ha sempre affermato la volontà di partecipare fattivamente all'opera di ristrutturazione della rete degli impianti di distribuzione, ovviamente se fatta con criteri di programmazione e tenendo conto dei piani regionali e comunali.

Diciamo nell'interrogazione ed io ribadisco qui che penso si debba arrivare in tempi brevi ad una legge organica di riassetto del settore, anche appunto in previsione della liberalizzazione dei mercati nel fatidico 1992.

Per l'inerzia del Governo permane perciò lo stato di agitazione della categoria che, proprio in questi giorni, ha indetto una giornata di protesta per la prima metà del prossimo mese di novembre e, per il 4 dicembre, una

manifestazione qui a Roma. La categoria rivendica la revisione dei criteri di determinazione dei margini di profitto per i gestori, secondo quanto disposto dalla delibera CIP n. 28 del 1987, nonchè contesta al Ministero dell'industria e al CIP la gestione del fondo indennizzi che è costituito, come si sa, anche con la partecipazione diretta dei benzinai, mentre poi ne sono esclusi quando si deve decidere la erogazione degli indennizzi stessi.

Infine le organizzazioni professionali denunciano il fatto che, anche al comitato tecnico per lo studio dei problemi della distribuzione nell'ambito del piano energetico nazionale, esse non siano state invitate,mentre per contro erano presenti nel comitato sia l'ENI che la Associazione dei petrolieri.

Per tutto questo io ribadisco la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

## Per lo svolgimento di interrogazioni

NESPOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NESPOLO. Signor Presidente, chiedo alla sua cortesia di poter sollecitare lo svolgimento di due interrogazioni. La prima, che reca il numero 3-00489, è del 4 agosto 1988 ed è stata indirizzata da me e dal senatore Brina al Ministro per il coordinamento della protezione civile. Mi rendo conto che, per i tempi di risposta del Governo, questa data, il 4 agosto 1988, è recente, però purtroppo il problema di cui noi sottolineiamo l'urgenza è gravissimo; si tratta di deterioramento di fusti contenenti sostanze tossiche e quindi anche di situazioni di rischio per le popolazioni, per cui chiediamo una risposta dal Governo.

Inoltre, mi permetto di sollecitare l'interrogazione recante il numero 3-00361, presentata dal senatore Libertini e da me in data 27 aprile 1988 al Ministro dei trasporti e relativa all'ipotizzata costruzione di un aeroporto nella città di Novi Ligure, notizia rispetto alla quale vorremmo avere conferma e precisazioni da parte del Ministro interessato.

PRESIDENTE. La Presidenza provvederà a sollecitare il Governo nel senso da lei indicato, senatrice Nespolo.

## Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FASSINO, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

## Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 12 ottobre 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 12 ottobre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1988, n. 382, recante contributi alle università non statali per l'anno finanziario 1988 (1302).

Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1988, n. 390, recante disposizioni urgenti in materia di edilizia scolastica (1306).

RUFFINO ed altri. - Introduzione della sospensione cautelare nel processo tributario (739).

BERLANDA ed altri. - Istituzione della disciplina delle società di investimento immobiliare (332).

La seduta è tolta (*ore 18,35*).

*Allegato alla seduta n. 171*

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2489. – «Concessione di un contributo annuo all'Università di Bologna per il finanziamento del Centro di alti studi internazionali» (1346) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 3063. – «Norme integrative in materia di assistenza economica agli invalidi civili, ai ciechi civili ed ai sordomuti» (1347) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

In data 10 ottobre 1988 è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

BOSSI, BISSI, SIRTORI e DUJANY. – «Adesione della Repubblica italiana alla raccomandazione ufficiale in data 7 ottobre 1981, n. 928, del Consiglio d'Europa per quanto riguarda l'adozione della toponomastica bilingue» (1345).

**Disegni di legge, assegnazione**

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

«Procedure per il cambiamento di cognome per ragioni di tutela della sicurezza personale» (623-B) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

Deputati BIANCHINI ed altri. – «Modifiche ed integrazioni alla legge 21 marzo 1958, n. 253, concernente la disciplina della professione di mediatore» (1332) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

– in sede referente:

*alla 9ª Commissione permanente* (Agricoltura e produzione agroalimentare):

MARGHERITI ed altri. – «Nuove norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini» (1017), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione.

**Disegni di legge, presentazione di relazioni e del testo degli articoli**

A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 6 ottobre 1988, il senatore Venturi ha presentato la relazione ed il testo degli articoli, approvato in sede redigente dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: «Norme per la tutela giuridica delle topografie dei prodotti a semiconduttori» (751).

**Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 7 ottobre 1988, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Beorchia sul disegno di legge: BERLANDA ed altri. – «Istituzione e disciplina delle società di investimento immobiliare» (332);

dal senatore De Cinque sul disegno di legge: RUFFINO ed altri. – «Introduzione della sospensione cautelare nel processo tributario» (739).

**Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta del 6 ottobre 1988 la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: deputati Botta ed altri. –«Concorso dello Stato nella spesa degli enti locali in relazione ai pregressi maggiori oneri delle indennità di esproprio» (1261) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

**Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettera in data 26 settembre 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti comunitari.

Tali progetti sono stati deferiti alle competenti Commissioni permanenti e, per il parere, alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, e sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 30 settembre 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 26 febbraio 1987, n. 49, la relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1987 (*Doc.* LXXXI, n. 2).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 3ª, 5ª e 6ª.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 8 ottobre 1988, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori) relativi al mese di agosto ed ai primi otto mesi del 1988.

Detta documentazione sarà inviata alla 6ª Commissione permanente.

## Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezioni enti locali – con lettera in data 3 ottobre 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, quarto comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 51, il piano delle rilevazioni e i criteri di esame dei conti consuntivi degli enti locali per l'esercizio 1987, formulati nell'adunanza del 29 luglio 1988 con deliberazione n. 685/1988 (*Doc.* LXIX, n. 2).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 1ª, 5ª e 6ª.

## Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali riposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 42.

## Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Marniga ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00127, del senatore Fogu.

## Interrogazioni

BOGGIO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* – Per sapere se siano al corrente che si progetta di costruire nel territorio del comune di Sestri Levante (Savona) un maxi-parco di divertimenti denominato Fantalandia. Tale parco di divertimenti sconvolgerebbe il territorio di Sestri Levante e produrrebbe una massa di inquinamento tale da avvelenare un largo tratto di costa.

(3-00545)

ALIVERTI, MAZZOLA, PASQUINO, SALVATO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere:

a quali motivazioni risponda l'improvvisa nomina di un ambasciatore

italiano a Santiago del Cile, nomina che, nel momento in cui si apre un delicato processo di transizione verso la democrazia, comporta di fatto la legittimazione del Governo di Pinochet;

le ragioni per le quali non si sia attesa una più approfondita valutazione dell'esito del plebiscito prima di compiere qualsiasi atto che pregiudichi la nostra politica di sostegno all'opposizione democratica e al popolo cileno;

se non si ritenga altamente opportuno ritardare l'attuazione pratica di una nomina il cui significato politico risulta oggettivamente discutibile.

(3-00546)

VETERE. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere chi e perché abbia dato ordine alla polizia di intervenire la mattina del 7 settembre 1988 a Forte Antenne, in Roma, per sgomberare forzatamente un'area di proprietà del comune di Roma che era stata occupata da alcune *roulottes* di nomadi la sera precedente e dopo che nelle ore immediatamente successive all'occupazione era stato raggiunto un accordo tra amministrazione comunale, organizzazione dell'«Opera nomadi» e alcuni consiglieri comunali perché fosse temporaneamente consentita la sosta in attesa di una soluzione adeguata.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro in indirizzo sul fatto che l'iniziativa dell'«Opera nomadi» si è rivelata opportuna per cercare di alleggerire la tensione esistente nella zona di Tor Bella Monaca, dove la presenza – che perdura nonostante impegni ripetuti e non mantenuti dall'amministrazione capitolina – di molte *roulottes* di nomadi a ridosso delle abitazioni crea una situazione oggettivamente grave.

Si richiama, inoltre, la circostanza che la località Forte Antennne è distante dalle case ed isolata.

Infine non si può non criticare fermamente la singolare giustificazione data dalla Questura, prima della revoca dello sgombero, secondo cui i nomadi «dovevano tornare da dove erano venuti», che è quanto dire tornare a Tor Bella Monaca, dove la tensione è massima. Mentre nelle forme adatte non si è mancato e non si mancherà di intervenire presso l'amministrazione capitolina, c'è da domandare se non sia compito anche dell'autorità governativa concorrere a definire, in un piano organico, adeguate soluzioni prima che altri incidenti possano ripetersi nella capitale.

(3-00547)

BERTOLDI, TARAMELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella notte tra il 3 e il 4 ottobre 1988 due attentati terroristici sono avvenuti a Chiusa;

che una bomba collocata nel cortile antistante le case dei ferrovieri ha colpito i beni e la tranquillità delle famiglie di lingua italiana e tedesca che vi abitano;

che un altro ordigno ha schiantato sempre nella stessa zona un traliccio dell'alta tensione;

che nella notte seguente, tra il 5 e il 6 ottobre, un nuovo criminale attentato ha interrotto la linea ferroviaria a nord di Bressanone;

che siamo con ogni evidenza in presenza di un crescendo di intensità degli attentati e di gravità per la scelta degli obiettivi e per gli strumenti esplosivi ora utilizzati;

che questi attentati sono il quindicesimo e sedicesimo episodio di

terrorismo sul territorio della provincia di Bolzano, in pochi mesi, senza che le indagini abbiano condotto ad alcun risultato;

che questo lascia nelle famiglie colpite, ma in generale nelle popolazioni di lingua diversa che nella loro totalità respingono il criminale disegno terroristico, paure, confusi risentimenti e sfiducia nelle istituzioni preposte a garanzia della loro tranquillità;

che questi nuovi episodi di terrorismo avvengono a ridosso del prossimo periodo elettorale e pongono serie preoccupazioni per uno svolgimento ordinato e tranquillo delle elezioni, al riparo da condizionamenti o confusi inquinamenti;

che le assicurazioni del Governo in merito alla sicurezza di direzione e coordinamento delle forze preposte all'ordine pubblico, al lavoro dei servizi di informazione, al nuovo più articolato rapporto diplomatico-politico con i paesi confinanti di Austria e Germania per contrastare e reprimere questo tipo di terrorismo, appaiono sino a questo momento senza fondamento o certamente prive di risultati;

che appaiono sprecati energia ed impegno profusi dalle forze dell'ordine pubblico, impegnate nella lotta al terrorismo, anche perchè non sorrette a sufficienza da capacità di direzione e coordinamento, oltre che da apporti di informazione, e quindi impossibilitate finora ad individuare ed assicurare alla giustizia responsabili e mandanti,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quale sia lo stato delle indagini e le nuove iniziative adeguate a fronteggiare questa pericolosa emergenza;

se non si ritenga necessario un impegno di direzione e coordinamento straordinario in accordo con le istituzioni locali, da affidarsi immediatamente anche a garanzia della tranquillità indispensabile alla prossima consultazione elettorale.

(3-00548)

ULIANICH. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Considerato che fonti di stampa («Il Mattino» del 7 ottobre 1988, pagine locali) riferiscono la preoccupante notizia secondo cui nella serata del 5 ottobre 1988, nel centro di Scafati (Salerno), una pattuglia dei carabinieri avrebbe fermato, senza motivo apparente, due giovani che sostavano in corso Nazionale e, dopo averli ripetutamente colpiti, li avrebbe condotti nella locale caserma dove i due giovani sarebbero stati ancora maltrattati e oltraggiati in modo grave, prima di essere rilasciati senza che a loro carico venisse mossa alcuna formale accusa, l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano disporre un'inchiesta per accertare se le notizie riportate dalla stampa rispondano a verità;

quali provvedimenti intendano applicare nel caso in cui le notizie riportate risultino fondate.

(3-00549)

CONSOLI, GALEOTTI, CARDINALE, PINNA, MACIS. – *Al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso che da recenti notizie di stampa si è appreso della decisione della SEMI-Gran turismo, società del gruppo ENI, di cedere la gestione in *franchising* di alcuni villaggi turistici, di *motels* e di un ristorante in Sardegna ad una società aderente alla «Compagnia delle opere» del Movimento popolare, gli interroganti chiedono di sapere:

se tale scelta, che modifica gli intenti dichiarati nei programmi a suo tempo presentati in Parlamento nella competente Commissione bicamerale per il controllo delle partecipazioni statali risponda all'indirizzo di liberarsi, come ENI, delle attività turistiche per meglio corrispondere ai compiti istituzionali;

se, nell'ipotesi di cui sopra, si sia considerata l'opportunità per quanto riguarda le aree meridionali di trasferire tali attività ai soggetti pubblici che hanno istituzionalmente fini di promozione e di sviluppo delle attività turistiche;

nel caso in cui non si tratti di una scelta strategica di disimpegno dal settore, quali motivazioni abbiano portato a mantenere il patrimonio, cedendone solo la gestione, tenuto conto che, se per alcune di tali attività si presume un risultato economico negativo (*motels*), tale ragione non può valere per il resto delle attività;

se siano state considerate procedure (asta pubblica, selezione di più offerenti, eccetera) atte a garantire trasparenza, correttezza amministrativa ed economicità;

se infine siano state considerate adeguate garanzie a tutela dell'occupazione e della qualità dei servizi nell'interesse degli utenti.

(3-00550)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

FIORI, MACIS, PINNA. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso che, diversamente da quel che accade in qualsiasi altro aeroporto medio-piccolo italiano (da Bologna a Verona a Torino), nell'aeroporto di Elmas (Cagliari) i passeggeri vengono traghettati dall'aerostazione all'aeromobile previo inscatolamento in autobus assolutamente inutili data la brevità del percorso, gli interroganti chiedono di sapere:

a quale ditta sia stato appaltato il servizio, con quali criteri e con quale costo a carico della collettività;

perché l'aeroporto di Elmas sia il solo in Italia a non essere dotato di carrelli per il trasporto dei bagagli.

(4-02218)

FIORI, MACIS, PINNA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che da un cannoncino di un Tornado parcheggiato nell'aeroporto di Decimomannu (Cagliari) è partito per errore umano o per difetto meccanico un proiettile calibro 27 che, dopo aver percorso due chilometri ad un'altezza di meno di due metri senza incontrare ostacoli, s'è conficcato in un terreno alla periferia di San Sperate (Cagliari), gli interroganti, rilevato che o per errore umano o per difetto meccanico simili incidenti comunque si ripetono, con grave rischio per le popolazioni, chiedono di sapere perché in Sardegna sia permesso che le esercitazioni militari continuino a svolgersi in prossimità di centri abitati, incluso il capoluogo Cagliari, quando è noto che, ad esempio, inglesi e tedeschi preferiscono esercitarsi in luoghi distanti dai propri paesi e prevalentemente nei grandi spazi canadesi.

(4-02219)

BOSSI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere:

il numero previsto e quello effettivo dei magistrati e dell'altro

personale in servizio presso ciascuna sede giudiziaria della provincia di Varese;

l'entità della mobilità di magistrati e personale amministrativo a Varese e provincia negli ultimi tre anni, nonché la regione di destinazione o di provenienza.

(4-02220)

BOSSI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che il 15 settembre 1988 sulla strada statale n. 38 nei pressi di Teglio (Sondrio) accadeva l'ennesimo incidente stradale, nel quale un giovane di 22 anni perdeva la vita;

che da Colico (Como) a Bormio (Sondrio), distanti oltre 100 chilometri, c'è un'unica via di comunicazione, cioè la strada statale n. 38, in più tratti male asfaltata, difficile e pericolosa, su cui si riversa tutto il traffico leggero e pesante;

che le pattuglie della polizia stradale e dei carabinieri della provincia di Sondrio sono intervenute dall'inizio dell'anno al 15 settembre 1988 per rilevare 800 sinistri che hanno causato 480 feriti in modo più o meno grave e ben 40 morti;

che i livelli di antropizzazione, oltre che l'assoluta mancanza di strade alternative e l'indispensabilità di questa via di comunicazione per il turismo e l'economia locale, rendono improcrastinabile la realizzazione del raddoppio o la costruzione di una nuova arteria,

l'interrogante chiede di sapere quali altri sacrifici di sangue si ritengano necessari prima di dare l'avvio ad un'organica ed illuminata azione di modernizzazione della rete stradale dell'intera provincia di Sondrio e, in particolare, delle strade statali nn. 36 e 38.

(4-02221)

BOSSI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la via Magini nel comune di Montagna in Valtellina (Sondrio) è attraversata trasversalmente da un torrentello che durante i temporali assume carattere impetuoso, trascinando in tal modo con sè notevoli quantità di materiale solido;

che a monte della strada è stata posta un griglia in ferro per fermare tale materiale che però non viene periodicamente asportato dall'amministrazione comunale, causandone così l'otturamento;

che tale situazione di trascuratezza provoca lo scorrimento delle acque e del fango sulla sede stradale, che finiscono in abitazioni e terreni sottostanti, creando notevoli disagi,

l'interrogante chiede di sapere quali siano i motivi che impediscono al comune di Montagna in Valtellina di intervenire e soprattutto perchè non venga costruita una cunetta laterale a monte della strada per l'incanalamento delle acque che fuoriescono.

(4-02222)

BOSSI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che nel 1960 veniva iniziata la costruzione o l'allargamento della strada provinciale n. 21 Sondrio-Montagna in Valtellina - Poggiridenti - Tresivio - Ponte in Valtellina;

che in alcuni punti venivano abbattuti vecchi fabbricati onde consentire l'allargamento della sede stradale;

che tale strada collega il centro cittadino con zone altamente urbanizzate e quindi con un elevatissimo traffico veicolare;

che in un punto della suddetta strada, e precisamente nel comune di Sondrio, frazione Colda, esiste una strettoia estremamente pericolosa a causa della sporgenza di un fabbricato rurale non più utilizzato che non consente l'incrocio contemporaneamente di due autoveicoli;

che nello stesso punto si immette una strada comunale, aumentando la pericolosità di quel tratto stradale già angusto;

che gli abitanti della predetta frazione Colda, in mancanza di parcheggi, lasciano le proprie auto posteggiate ai lati della strada, intralciando notevolmente il traffico veicolare,

l'interrogante chiede di sapere quali siano i motivi che impediscono, a circa 30 anni dall'inizio della costruzione della strada, la realizzazione delle opere sopra esposte da parte della provincia o del comune di Sondrio per rendere più sicura ed agevole la circolazione degli autoveicoli.

(4-02223)

MORA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che la perdurante carenza di personale ausiliario presso gli istituti con sede nella regione Emilia-Romagna ha costretto alla completa chiusura al pubblico, per certi periodi, di alcuni istituti fra cui l'archivio di Stato di Reggio Emilia e il museo archeologico di Parma, alla drastica riduzione degli orari di apertura di altri istituti, quali la galleria nazionale di Parma, il castello di Torrechiara, la pinacoteca nazionale di Bologna;

constatato che tale situazione si è determinata soprattutto per il mancato completamento degli organici, disposti nei decreti ministeriali del 1977, che prevedevano una forza complessiva di 581 unità, mentre quella attualmente in servizio consta di sole 432 unità;

considerato altresì che la dotazione del 1977 si rivelò insufficiente per dare attuazione alla legge n. 332 del 1985, che prevedeva l'apertura continuata dei servizi al pubblico;

preso atto infine che i provvedimenti-tampone sin qui adottati dal Ministero, quali l'assunzione di personale di custodia straordinario trimestrale *ex* decreto ministeriale 5 dicembre 1986 e il progetto di assunzione di personale precario *ex* decreto del Presidente della Repubblica n. 266 del 1987, articolo 8, costituiscono nel primo caso un palliativo temporaneo e nel secondo un provvedimento inattuabile per l'assenza di una normativa che consenta l'assunzione di personale con contratto temporaneo eccedente i tre mesi,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno ed urgente procedere:

1) all'assunzione del personale di custodia attraverso la graduatoria degli idonei al concorso del 1986, almeno fino alla copertura delle piante organiche del 1977;

2) all'assunzione, sempre attraverso la graduatoria del concorso di cui al primo punto, di 471 custodi i cui posti sono rimasti vacanti per il passaggio dallo Stato alla regione Sicilia di un pari numero di unità;

3) alla copertura immediata dei posti di custode che si renderanno vacanti con il passaggio di unità da detta qualifica alla carriera esecutiva, a

seguito dell'espletamento del relativo concorso che dovrebbe concludersi entro il 1988.

(4-02224)

POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che i detenuti della casa circondariale di Opera (Milano) hanno firmato un documento in cui si lamentano per la cattiva applicazione delle nuove normative di ordinamento penitenziario («legge Gozzini»);

che in seguito a questa denuncia dei detenuti una delegazione di Democrazia proletaria ha visitato il carcere, verificando la mancanza di operatori e gruppi di osservazione, ridotti, per una popolazione di 400 detenuti, a un rapporto di 1 a 100, causando la carenza di documentazioni inerenti al comportamento del detenuto durante la detenzione;

che fra le richieste dei detenuti c'è la proposta di un corso di 150 ore, ora ufficialmente richiesto al provveditore degli studi di Milano dal consigliere comunale di Democrazia proletaria, Fabio Treves,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire affinchè le richieste e le proteste dei detenuti vengano prese in considerazione e accolte;

se non intenda intervenire per aumentare l'organico del tribunale di sorveglianza di Milano, drammaticamente sottodimensionato rispetto alle esigenze quotidiane: si parla di circa 10.000 permessi all'anno da concedere con soli tre magistrati che debbono lavorare su tutta l'area di Milano, che comprende più carceri.

(4-02225)

BOSSI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che ai signori Menegola Alessandro ed Ezio di Montagna in Valtellina (Sondrio) è stata negata l'autorizzazione, richiesta in data 19 ottobre 1987 alla comunità montana Valtellina di Sondrio, per la costruzione di una piazzola per uso parcheggio e sistemazione della scarpata a monte del fabbricato, di loro proprietà, in località Scessa del medesimo comune;

che l'attuale situazione provoca infiltrazioni di acqua dovute alle piogge ed alla neve nel fabbricato sottostante;

che tale piazzola, oltre a togliere umidità alla casa, avrebbe la funzione di consentire l'accesso di un trattore per lo scarico e il carico di concime organico, legna e fieno;

che la possibilità di provocare disordini idrogeologici addotta quale motivazione dalla comunità montana risiede proprio nell'attuale situazione di abbandono della scarpata, che necessiterebbe di urgente sistemazione;

che i disordini idrogeologici non si sono mai verificati in dimensioni drammatiche, là dove si è evitato lo spopolamento della montagna, e perciò si deve agevolare il lavoro dei campi alleviando le fatiche del contadino ed invogliandolo a rimanere,

l'interrogante chiede di sapere se la comunità montana Valtellina di Sondrio abbia effettivamente fatto tutti i sopralluoghi del caso e se non ritenga che la logica di certi divieti, che favoriscono lo spopolamento della montagna da parte di chi con la propria presenza previene ogni insorgere di dissesto, non finisca per essere totalmente controproducente.

(4-02226)

POLLICE. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere:

se non intenda avviare un'indagine sulla carica del corteo di studenti che manifestava a Milano contro la dittatura cilena e per la vittoria del «no»: durante la carica un manifestante è stato colpito alla testa col calcio del fucile e altri sono stati malmenati, un sottufficiale del reparto dei carabinieri ha caricato e puntato ad altezza d'uomo la pistola ed è dovuto intervenire un funzionario della Digos per neutralizzarlo;

se non intenda intervenire per calmare il clima di forte tensione che si respira nella città, dove le piazze definite «pericolose» (con quale criterio?!) vengono presidiate e le operazioni anti-droga davanti alle scuole stanno trasformando la vita della città e del territorio in una situazione da presidio militare.

(4-02227)

POLLICE. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che la risposta del 18 luglio 1988 alla interrogazione 4-01670 concernente l'irregolare applicazione al personale dipendente dell'ordine dei medici di Roma dell'accordo sindacale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 maggio 1987, n. 267, nella sua semplicistica ed arrogante formulazione, assume un valore del tutto elusivo e meramente strumentale, non tenendo peraltro conto di quanto rappresentato nella interrogazione 4-06632 presentata alla Camera dei deputati, tanto da far immaginare che nell'ambito del servizio studi e legislazione del Dipartimento, ove è stato predisposto il testo di tale risposta, si siano inseriti surrettiziamente elementi e valutazioni *extra*-istituzionali e di copertura, come è avvenuto nell'ambito del Ministero della sanità per la nota vicenda che coinvolge lo stesso consiglio dell'Ordine dei medici di Roma;

che quanto sostenuto in tale risposta secondo cui il Dipartimento non è a conoscenza di irregolarità perchè nessuna segnalazione «risulta al riguardo pervenuta dal personale interessato», è una dichiarazione di inconcepibile autocastrazione dei propri poteri di vigilanza e di garanzia della corretta applicazione dei decreti in questione e nel contempo rappresenta una fuga incomprensibile dalle proprie responsabilità e della osservanza dei propri obblighi di ufficio;

che quanto sottoscritto dal Ministro in tale risposta del 18 luglio 1988 è anche nella sostanza non veritiero per i seguenti fatti:

1) il Dipartimento della funzione pubblica è già intervenuto nei confronti del consiglio dell'Ordine dei medici per dichiarare nullo il regolamento organico del personale dipendente arbitrariamente approvato, con l'opposizione della UIL-DEP (Dipendenti enti pubblici) e *contra legem*;

2) nonostante tale intervento il consiglio dell'Ordine continua a ritenere valido tale regolamento;

3) dal maggio 1987 a tutt'oggi, nonostante le dichiarazioni dei responsabili dell'ordine che pertanto non rispecchiano la realtà oggettiva, il nuovo contratto non ha trovato piena, regolare e corretta applicazione (stipendi non pagati nella misura dovuta, arretrati non conteggiati, premio incentivazione non definito e indennità non corrisposta, per non dire della mancata organizzazione dei servizi, dell'orario di lavoro giornaliero e così via);

4) il Dipartimento non può non essere a conoscenza delle decisioni e delle deliberazioni assunte in merito dal consiglio dell'ordine;

5) vengono utilizzati consulenti che invadono la sfera di competenza degli uffici,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga doveroso intervenire con immediatezza per garantire non solo la osservanza del contratto di cui al citato decreto ma anche per evitare che vengano reiterate prevaricazioni nei confronti dei diritti dei lavoratori, nominando un Commissario *ad acta*, atteso che le lettere e gli altri documenti cartacei non consentono di valutare come e in che misura abbiano trovato applicazione pratica le norme contrattuali.

L'interrogante inoltre, per quanto attiene alla istituzione della commissione prevista dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 17 settembre 1987, n. 494, nel rilevare che i termini di legge fissati per la formulazione di un regolamento tipo sono scaduti e che a circa un anno dall'entrata in vigore del decreto n. 267 ancora non è possibile conoscere quando verrà varato, chiede di sapere come si intenda intervenire per accelerare i lavori della commissione e per ovviare alle pressioni ed ai condizionamenti che vengono effettuati dagli ordini professionali per comprimere la struttura e la organizzazione amministrativa con l'obiettivo di poter gestire tali enti a proprio piacimento, senza alcun filtro tecnico amministrativo, con l'effetto tra l'altro di sottrarre artatamente posti di lavoro adducendo motivazioni non vere circa le scarse disponibilità finanziarie, disponibilità che, come è noto, agli ordini professionali non vengono mai meno perchè è stabilito per legge che gli associati hanno l'obbligo di versare la tassa annuale nella misura necessaria per coprire le spese.

(4-02228)

VISIBELLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il Ministro della pubblica istruzione, con decreto del 23 marzo 1988, reso esecutivo dal provveditorato agli studi di Foggia con provvedimento del 16 maggio 1988, ha disposto la soppressione dei circoli didattici statali di Volturino e Orsara di Puglia, in provincia di Foggia;

che a tale ristrutturazione si è pervenuti senza considerare le indicazioni suggerite dalla legge n. 595 del 1977 circa il fatto che i limiti numerici minimi e massimi (40 e 60), stabiliti per l'organico magistrale dei circoli didattici, non sono vincolanti quando ragioni ambientali e geografiche – come per Orsara e Volturino – lo richiedano;

che avverso il decreto ministeriale il consiglio comunale di Volturino, nella seduta dell'11 agosto 1988, ha prodotto deliberazione di protesta contro la soppressione della locale direzione didattica,

l'interrogante chiede di conoscere:

le iniziative adottate per il mantenimento dei circoli didattici di Orsara di Puglia e Volturino, in considerazione delle particolari condizioni geografiche e ambientali che caratterizzano i rispettivi centri;

se, comunque, non si ritenga di revocare il decreto ministeriale di soppressione di ambedue le direzioni didattiche.

(4-02229)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che in relazione alla risposta scritta pervenuta all'interrogazione 4-00874, sempre in ordine

all'argomento trattato in quella sede, l'interrogante si dichiara non soddisfatto, si chiede di sapere:

perchè non si faccia alcun riferimento alla mancata applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 1076 del 1976, articolo 65 (forza assente), visti anche gli articoli 52 e 28 della Costituzione;

perchè venga ignorata la mancata applicazione dell'articolo 53 del regolamento di disciplina militare, nonostante le certificazioni di illustri docenti universitari che asserivano, nelle loro qualità di pubblici ufficiali, che la sindrome era collegata all'ambiente di lavoro, per cui essi proponevano il cambio di ambiente, anche perchè il sergente Calicchia Giuseppe era da considerarsi esposto a rischio psico-patologico, come, purtroppo, si è verificato il 29 settembre 1988, con conseguenze, per fortuna, non irreparabili;

perchè si sia chiesto anche il trasferimento nell'ambito della 1ª brigata aerea, con preferenza per Rimini e Padova, ancora senza esito;

perchè l'istanza per la causa di servizio sia stata respinta dall'ispettorato di medicina del lavoro di Milano, per cui è pendente un ricorso al TAR del Lazio.

Infine va considerato il fatto che, circa l'impiego del sergente Calicchia, ci sono atti in possesso del genitore del predetto che attestano i turni snervanti a cui il figlio è stato sottoposto e che, per questo, il comandante tenente colonnello Massara del 72° gruppo IT non ha smentito la contestazione, anche se sollecitato a più riprese.

(4-02230)

## Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00545, del senatore Boggio, sul progetto di costruzione di un parco di divertimenti nel comune di Sestri Levante e sulle conseguenze di esso sotto il profilo ambientale.